

► pagina 37



Mercati globali

LE STRATEGIE DELLE BANCHE CENTRALI

Impatto soft dalle mosse sui bilanci di Fed e Bce

Prevale fra i gestori la previsione di un atterraggio dolce

Morya Longo

«La riduzione del bilancio della Federal Reserve sarà più dolce di quanto non ci si aspettasse», prevede Rodney Jones di Wigram Capital. «La Fed sarà molto cauta in questa operazione, non correrà il rischio di anticipare il ciclo economico ma starà ben dietro», aggiunge Mark Kingdon di Kingdon Capital. «Se la Fed inizia a smaltire i titoli di Stato che ha acquistato, le altre banche centrali continueranno invece a creare moneta», chiosa Al Breach di Gemstock. «Dunque nessun trauma». Se si chiede ai gestori di alcuni grandi hedge fund internazionali (riuniti ieri a Milano nell'annual investor organized da Ceresio Group) cosa potrebbe accadere sui mercati finanziari quando la Banca centrale americana inizierà a ridurre il suo gigantesco bilancio, le risposte sono più o meno tutte uguali: poco o nulla. Potrebbero salire i rendimenti dei titoli di Stato Usa, certo. Ma nessuno prevede alcunché di stravolgente. E in effetti, uscendo dal microcosmo dei gestori di hedge fund per entrare nel macrocosmo dei mercati finanziari, ieri sia le Borse sia i titoli di Stato hanno ostentato grande calma.

Il dibattito è partito dopo che, mercoledì sera, si è scoperto che la maggioranza del consiglio della Federal Reserve «ritiene probabile una revisione a fine anno della politica di ge-

stione del proprio bilancio». Insomma: la banca centrale americana potrebbe iniziare a ridurre il suo bilancio da 4.400 miliardi di dollari. Questo significa, in parole povere, che la Fed farà l'esatto opposto di quanto ha fatto dal 2008 in poi: se con il quantitative easing per anni ha comprato miliardi e miliardi di titoli di Stato e di obbligazioni legate ai mutui, ora potrebbe fare l'esatto opposto. Per questo la notizia avrebbe potuto preoc-

NEGLI USA

Non è scontato che ci sarà una vendita di asset: forse la Fed smetterà di reinvestire l'introito dei titoli appena scaduti in nuovi bond di Stato

cupare i mercati: l'idea che ci possa essere un gigante come la banca centrale che inizia a vendere titoli sul mercato non è certo allettante. Allora perché il mercato non si preoccupa? Per almeno due motivi. Uno: mentre la Fed «dimagrisce», le altre banche centrali continueranno a comprare titoli e dunque a sostenere il mercato. Proprio ieri la Bce ha confermato il suo impegno. Due: la Fed sarà probabilmente molto «dolce» e graduale nel ridurre il bilancio.

Cuscino da 21 mila miliardi
Mps Capital Services li ha defi-

niti «Gemelli diversi». Perché mentre la Fed annunciava la futura riduzione del suo bilancio, Mario Draghi ieri ha confermato che non c'è la necessità di cambiare l'atteggiamento accomodante della Banca centrale europea. Se una tira indietro la mano, insomma, l'altra grande banca centrale continua a comprare titoli di Stato e a stampare moneta. Questo è il primo motivo per cui il mercato non è preoccupato per la decisione della Fed: perché la Bce continua (almeno nel 2017) a creare moneta e la Bank of Japan idem. Nel mondo - calcola Bloomberg - le 10 principali banche centrali hanno bilanci pari a 21 mila miliardi di dollari: secondo i dati di Yardeni Research, la Fed ha una «panciona» da 4.400 miliardi di dollari, la Bce da 4.100 miliardi (sempre di dollari), la Banca del Giappone da 4.300 miliardi e la Banca centrale cinese da 5 mila. Il fatto che una di queste banche centrali inizi a ridurre il suo bilancio gradualmente, di fronte a un'economia in crescita, non è dunque nulla che possa impensierire gli investitori. E non preoccupa neppure il fatto che anche la Bank of China, che attualmente detiene 1.100 miliardi di titoli di Stato Usa, stia alleggerendo il bilancio: «La Banca cinese sta da tempo riducendo le riserve e dunque i titoli Usa in bilancio - osserva Rodney Jones di Wigram Capital - Ma lo farà molto gradualmente».

Contrappeso

Se la Banca centrale Usa inizierà a vendere, le altre manterranno la politica di acquisto

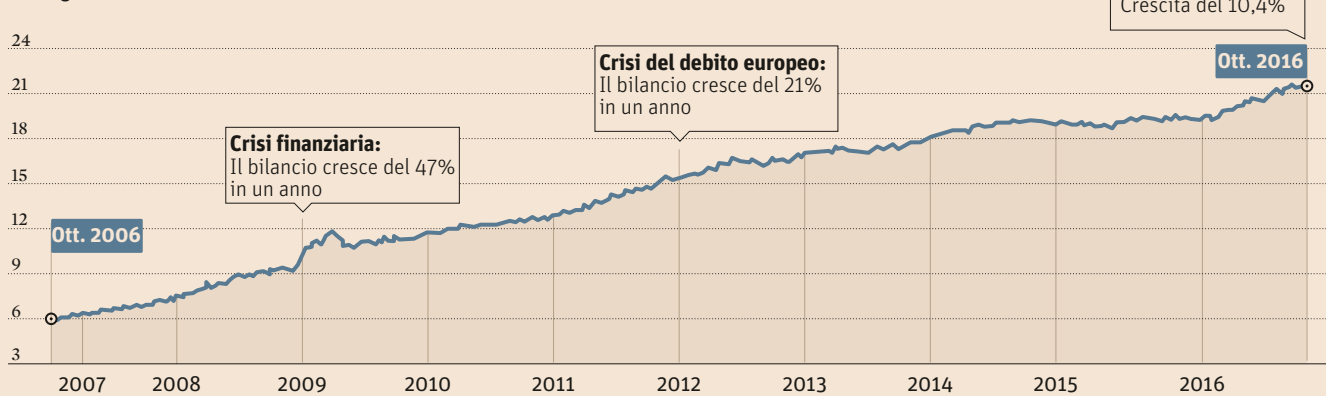
In Europa

Draghi ha confermato che non c'è necessità di cambiare l'atteggiamento accomodante

Come si muovono gli investimenti dei banchieri centrali, chi detiene il debito Usa

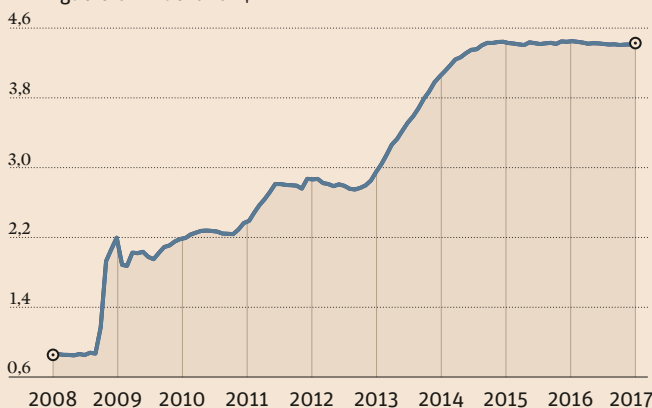
IL BILANCIO DELLE 10 MAGGIORI BANCHE CENTRALI

In migliaia di miliardi di \$



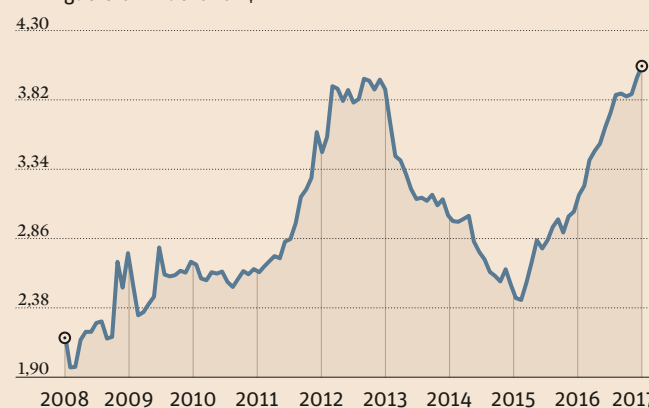
GLI ASSET DEL BILANCIO FED

In migliaia di miliardi di \$



GLI ASSET DEL BILANCIO BCE

In migliaia di miliardi di \$



I DETENTORI ESTERI DI DEBITO USA

In miliardi di dollari

	Giappone	1.102,5		Svizzera	226,4		India	118,7
	Cina	1.051,1		Lussemburgo	218,9		Arabia Saudita	112,3
	Irlanda	293,7		Regno Unito	214,0		Belgio	112,2
	Brasile	257,7		Hong Kong	189,4		Singapore	103,3
	Cayman	257,2		Taiwan	183,6		Corea	95,6

Fonte: Bloomberg; www.yardeni.com

La valuta Usa. L'apprezzamento per il biglietto verde, già in ripresa, è per ora limitato

Il dollaro attende le politiche fiscali di Trump

Vito Lops

Il Re dollaro è (quasi) nudo. Quasi (e non del tutto) perché gli operatori fanno fatica ad incorporare nell'andamento del biglietto verde l'enorme flusso di notizie delle ultime ore. Se è vero - come diceva l'ex governatore della Federal Reserve, Ben Bernanke - che «la politica monetaria è fatta al 98% dalle parole», nelle ultime ore ne è stata fatta parecchia.

Perché dai verbali della Fed pubblicati il 5 aprile è emersa, a sorpresa, l'intenzione anticipata di voler alleggerire il bilancio (che attualmente ammonta a 4.500 miliardi di dollari) entro fine anno. Gli operatori si aspettavano una mossa nella seconda parte del 2018 quando andrà in scadenza un controvalore di titoli Usa pari a 425 miliardi (a cui ne seguiranno 350 miliardi nel 2019).

Allo stesso tempo la notizia - che in teoria dovrebbe rafforzare il dollaro perché paragonabile difatti a una stretta monetaria - ha solo lievemente agitato al rialzo la valuta Usa (ieri l'euro è sceso da

1,066 a 1,064 dollari). Questo perché il dollaro stava già rimbalzando da qualche seduta (nell'ultima settimana ha guadagnato quasi il 2% nei confronti dell'euro e l'1,5% su scala globale, come evidenziato dal dollaro index) recuperando parte del terreno perso da inizio anno. E anche perché un cambiarsi di giochi sempre a due facce, quindi

CON L'EURO

Un sondaggio Reuters sul mercato dei cambi vede il cross in calo a 1,06 nell'arco di un mese e 1,05 nell'arco di 12 mesi

anche una valuta tende a rafforzarsi bisogna poi capire quale è la tendenza della valuta verso cui la si raffronta. Se parliamo di euro/dollaro (di gran lunga il cross più scambiato del pianeta con un controvalore quotidiano superiore ai 4 mila miliardi) l'euro nelle ultime settimane ha ritrovato una certa spinta rialzista, soprattutto dopo

che i sondaggi sulle elezioni francesi (23 aprile primo turno e 7 maggio eventuale ballottaggio) allontanano la vittoria al secondo turno della candidata anti-sistema Marine Le Pen. Questa spinta rialzista è però compressa dalle parole del governatore Mario Draghi che anche ieri ha mantenuto toni da «colomba» rispondendo alle pressioni della Bundesbank che vorrebbe accelerare i tempi per un rialzo dei tassi. Secondo Draghi è troppo presto, perché l'economia europea è in ripresa ma l'inflazione - senza quell'aiuto della Bce chiamato «quantitative easing» - sarebbe ancora più lontana di quanto non lo sia ora dall'obiettivo del 2%. La somma di tutte queste variabili rende obiettivamente complicato per gli operatori individuare il fair value su euro e dollaro.

Un sondaggio Reuters sul mercato dei cambi vede intanto il cross in calo a 1,06 nell'arco di un mese e 1,05 nell'arco di 12 mesi, contro aspettative pari rispettivamente 1,05 e 1,03 nell'analoga indagine di marzo. C'è poi la sen-

sazione che nei mesi a venire sarà più Trump, e non tanto le mosse della Fed o della Bce, ad alimentare le folate (ribassiste o rialziste) sul biglietto verde.

«Se interpretiamo correttamente i comportamenti del governatore Janet Yellen, ci vorrà ancora qualche mese per mettere a punto la strategia di alleggerimento del bilancio e la sua vera implementazione potrebbe slittare fino all'ultimo trimestre 2017/inizio 2018 - spiega Massimo Terrizzano, responsabile investimenti di Bnp Paribas investment partners -. Sebbene questa decisione vada nella giusta direzione per un rafforzamento del dollaro - sia nei confronti dell'euro che delle valute dei Paesi emergenti - la valuta americana si muoverà nei prossimi mesi soprattutto sulla base delle notizie che proverranno dalla Casa Bianca, dove i mercati ripongono forti aspettative per una svolta nella politica fiscale del presidente Trump che tarda ad arrivare».

@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100 1917 2017

CENTO ANNI, UNA BELLA STORIA

IMPIANTI - SERVICE - REFURBISHMENT

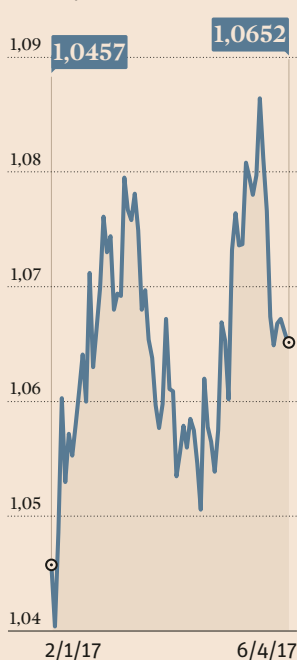
INGFERRARI
costruzione impianti e service

www.ingferrari.it

La giornata dei mercati

IL CAMBIO

Dollari per un euro



LE BORSE

Variazioni % di ieri e da inizio anno

Madrid Ibex 35	Parigi Cac 40	Milano Ftse Mib	Europa Eurostoxx	Francoforte Dax	Londra Ftse 100
+1,12%	+0,58%	+0,22%	+0,18%	+0,11%	-0,39%
DA INIZIO ANNO +12,48%	DA INIZIO ANNO +5,33%	DA INIZIO ANNO +5,52%	DA INIZIO ANNO +5,35%	DA INIZIO ANNO +6,53%	DA INIZIO ANNO +2,25%

Mercati globali

LE MOSSE DELLA BCE

«Non è il momento di cambiare»
Il banchiere centrale ribadisce la linea
emersa dall'ultimo Consiglio della Bce

L'anello mancante
Per dichiarare vittoria sull'inflazione manca
per ora la spinta della componente salariale

Draghi non cede: stimoli invariati

Nessun cambio di rotta sui tassi e sul Qe, ma Weidmann avverte: la discussione è legittima

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Mario Draghi non cede. Il presidente della Banca centrale europea ha voluto dissipare ogni dubbio, davanti a una platea di economisti, investitori e analisti dei mercati finanziari, sul fatto che lo stimolo monetario rimarrà invariato per quest'anno, sia negli acquisti di titoli, il Qe, sia nei tassi d'interesse, sia nelle indicazioni prospettiche, la "forward guidance" fornita dal consiglio.

In questo modo, il banchiere centrale ha puntato a mettere a tacere le interpretazioni sorte sui mercati dopo diversi interventi in ordine sparso di membri del consiglio direttivo. «Un cambiamento nella nostra valutazione della politica monetaria non è giustificato in questo momento», ha dichiarato all'annuale conferenza degli "Ecb Watchers" a Francoforte. Le minute del consiglio del 9 marzo scorso, pubblicate ieri, sostengono che «una discussione sulla normalizzazione» della politica monetaria sarà giustificata «in futuro» se le condizioni dell'Eurozona dovessero continuare a migliorare. Di fatto, la discussione è già cominciata e, ha detto ieri a Berlino il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, «è legittima». Weidmann aveva dichiarato in precedenza che si avvicinano il momento di sollevare «leggermente» il piede dall'acceleratore. Per ora, emerge dalle minute, il consiglio ha concordato su «pazienza e rotta invariata, insieme a un tono più fiducioso». Qualche governatore aveva insistito perché venisse presentato un quadro più ottimistico e fosse lasciata cadere la possibilità, se la situazione dovesse

peggiore di nuovo, di un altro taglio dei tassi. Annuncio ritenuto prematuro dalla maggioranza in consiglio.

La politica monetaria della Bce, ha detto Draghi, «sta funzionando ed è stata un fattore chiave della resilienza dell'economia dell'area euro negli ultimi anni. La ripresa sta progredendo e ora sta acquistando impulso, anche se i rischi restano al ribasso»: ancora una volta, il presidente della Bce ha richiamato i rischi geopolitici. Le minute citano esplicitamente gli Stati Uniti e Brexit. Tuttavia, ha affermato, «nonostante i miglioramenti, la dinamica dell'inflazione continua a dipendere

IL RUOLO DEI GOVERNI

Il presidente Bce sottolinea che la politica fiscale non fornisce ancora una spinta all'espansione e le riforme strutturali sono state poche

re dalla prosecuzione della nostra politica monetaria attuale, una posizione determinata dall'interazione fra i tre principali strumenti: i tassi, gli acquisti di titoli e la forward guidance su entrambi». Draghi ha ribadito anche che, quando sarà il momento, la rimozione dello stimolo avverrà nella sequenza già indicata: prima la fine del Qe (60 miliardi di euro mensili fino a dicembre, poi una probabile riduzione graduale), poi il rialzo dei tassi. Sulla sequenza erano sorti i maggiori dubbi sui mercati nelle ultime settimane. Ed è su questo che ha insistito, alla stessa conferenza, il capo economista Peter Praet.

«Non siamo ancora al punto

in cui la dinamica dell'inflazione può sostenersi da sola senza il sostegno della politica monetaria», ha affermato Draghi, ricordando che il rialzo dell'1,4% fra novembre e febbraio (quando ha toccato il picco del 2%, prima di ridiscendere all'1,5% a marzo) è stato dovuto per il 90% all'aumento del prezzo del petrolio. Ma il banchiere centrale italiano ha anche sottolineato che la misura dell'inflazione di fondo, depurata dei prezzi del petrolio e degli alimentari, ristagna attorno allo 0,9% da metà 2013 (a marzo è scesa allo 0,7%). Manca per ora ogni spinta dalla componente salariale, ha osservato Draghi, nonostante l'occupazione sia migliorata, prima in Germania, poi in Spagna, e ora anche in Italia, Irlanda e Portogallo. La disoccupazione infatti resta alta. «Troppe presto per dichiarare vittoria sull'inflazione», gli ha fatto eco, da Malta, il suo vice Vitor Constancio.

Draghi ha anche notato che la politica fiscale, anche se non ostacola più la crescita come negli anni passati, non fornisce una spinta all'espansione, mentre le riforme strutturali sono state poche, soprattutto nell'area delle liberalizzazioni dei mercati dei prodotti e delle condizioni per esercitare l'attività d'impresa, che hanno un maggiore impatto sulla spesa.

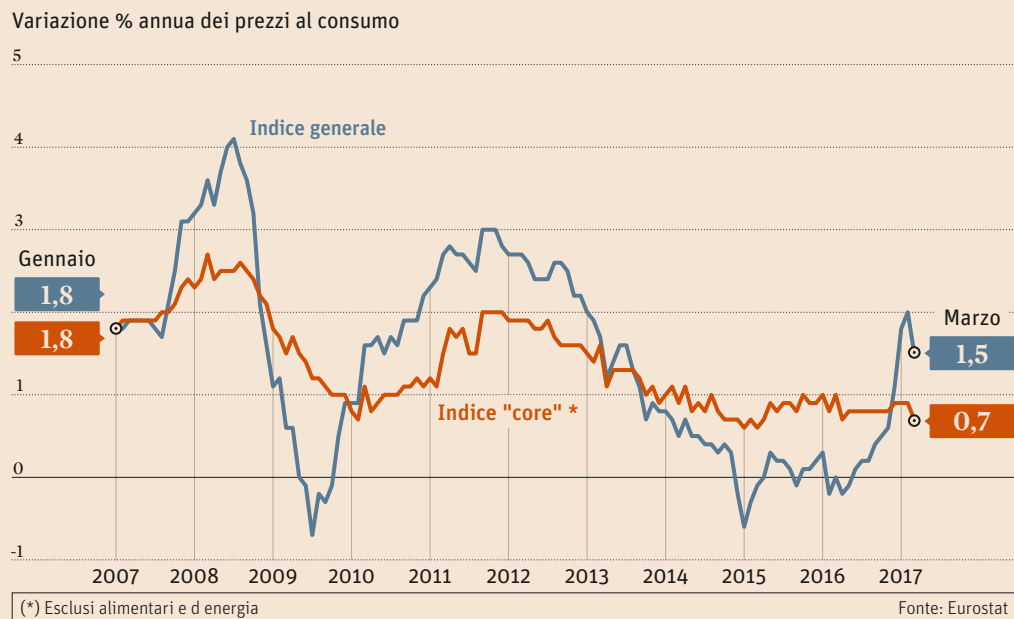
Draghi ha respinto nuovamente le critiche ai tassi negativi sui depositi delle banche presso la Bce stessa, soprattutto da parte dell'establishment finanziario tedesco e del settore bancario in genere. Hanno avuto un forte effetto nel migliorare le condizioni finanziarie, ha detto, e gli effetti collaterali negativi sono stati per ora limitati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piede sull'acceleratore. Mario Draghi, presidente della Bce

L'inflazione nell'Eurozona



Politica monetaria. Il legame tra tassi, attività economica e prezzi non appare più così stabile e così diretto come si pensava prima della Grande recessione e le banche centrali appaiono impotenti

Perché l'inflazione non risponde alla crescita

di Riccardo Sorrentino

Perché non si muove? La ripresa, sia pure moderata, prosegue ormai da aprile 2013, la politica monetaria è ultraespansiva, eppure l'inflazione core - quella depurata dalle componenti più volatili come alimentari ed energia - non dà segnali di voler salire e portarsi a livelli "adequati". Oscilla intorno allo 0,7-0,8% annuo, contro una media pre-crisi dell'1,8%.

È un problema non recentissimo. Si tende a pensare che sia emerso negli ultimi tre-quattro anni, dopo che la deflazione è diventata un rischio relativamente elevato. Non è così, il fenomeno è più vecchio. Anche durante la

Grande recessione l'inflazione core ha reagito poco. Sarebbe dovuta calare di più, viste le dimensioni della crisi, mentre è rimasta insolitamente stabile nel 2008. Il rallentamento dei prezzi si è fatto un po' sentire nel 2009, fino a quando l'inflazione sottostante ha toccato un minimo dello 0,8% a inizio 2010. Oggi il problema è invertito: l'economia cresce ma l'indice resta lento.

IL PIANETA INTROVABILE

Secondo Roger Farmer la relazione crescita-prezzi è come Vulcano, il pianeta ipotetico più volte «scoperto» ma in realtà inesistente

Per la politica monetaria è un arcano. La spinta monetaria - oggi fortissima - dovrebbe far muovere l'economia, far salire la crescita, diminuire la disoccupazione, aumentare i salari e, per questa via, i prezzi. Ovviamente, se tutto funzionasse come prevedono i modelli economici adottati dalle banche centrali. Nella realtà, non è detto - anzi, il più delle volte non succede - che l'attività economica risponda al livello dei tassi, soprattutto quando il sistema bancario affoga nelle sofferenze; mentre più stabile sembra - soprattutto per l'Eurozona - la relazione tra crescita e aumento dei posti del lavoro (la legge di Okun).

È l'anello successivo che crea molte incertezze. La relazione tra

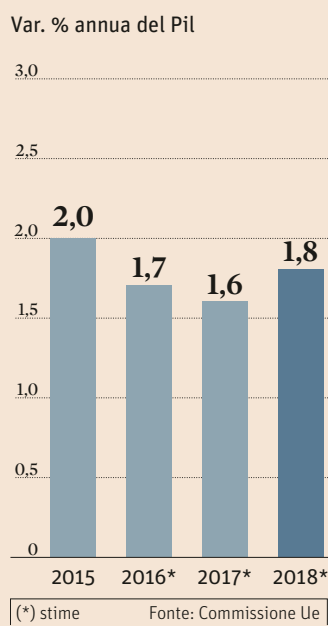
crescita, occupazione e prezzi viene chiamata la curva di Phillips, individuata empiricamente, nei dati britannici, nel 1960. Dopo, a dire il vero, non si è più vista. O meglio sembra estremamente instabile, e "appare" solo nel brevissimo periodo. L'economista Roger Farmer - un keynesiano molto originale - l'ha paragonata a Vulcano, il pianeta ipotetico che avrebbe dovuto spiegare le anomalie dell'orbita di Mercurio: diversi astronomi, nell'800, assicuravano di averlo visto e ne annunciarono la scoperta. Quel pianeta, però, non c'è, le sonde Nasa ne danno la quasi certezza.

Le banche centrali invece credono ancora nel loro Vulcano. La Fed guidata da Janet Yellen ha

puntato tutto sulla curva di Phillips nell'ultima fase di lentissima stretta della sua politica monetaria; e anche i componenti del consiglio direttivo della Bce sembrano farvi riferimento. Senza nominarla: è difficile che i banchieri centrali facciano riferimento a costruzioni teoriche. Il presidente Mario Draghi ha direttamente collegato il basso livello di disoccupazione con la modesta crescita di stipendi e salari e questa con la persistenza di un'inflazione sottostante ancora bassa. L'idea - espressa con riferimento esplicito alla teoria anche da un'attenta e recentissima analisi di Marco Vali di Unicredit - è che ci sia ancora una certa distanza, l'*output gap*, tra l'andamento effettivo dell'eco-

nomia e quello potenziale, il massimo ottenibile senza inflazione eccessiva. Semplificando, occorre ridurre questo gap per ottenere più inflazione. La crescita potenziale è però un costrutto molto elusivo: sia sul piano statistico, del suo calcolo, sia su quello della sua "derivazione" teorica. Altre ricerche come quella di Lourdes Acevedo Montoya e Björn Döring per la Commissione Ue - svolta in realtà dopo la grande recessione e prima della fase di bassa inflazione - indicano invece che la relazione tra l'*output gap* e l'inflazione core in Eurozona è basso: anche accettando il modello, dunque, non ci si può aspettare troppo dalla crescita, sul fronte dell'inflazione. In questo caso, sarebbe la lentezza della risposta dei prezzi all'andamento dell'economia, insieme alla stabilità delle aspettative d'inflazione a tenere i prezzi core relativamente stabili.

La crescita dell'Eurozona



Una spiegazione del tutto diversa da questo schema - sostenuta per esempio, tra gli economisti di mercato, da Stephen L. Jen di Eurizon SIF Capital - ipotizza un eccesso di offerta sui mercati globali. L'inflazione dei beni industriali non energetici - i più aperti alla concorrenza internazionale - è stata del resto pari in media allo 0,3% dal 2014, a oggi, contro una media pre-crisi dello 0,8%.

In ogni caso, la politica monetaria risulta più o meno impotente: non può affidarsi troppo all'*output gap* - ammesso che questa costruzione teorica abbia un senso economico - né può incidere sulla struttura dell'offerta. Forse può solo aspettare, e sperare che il suo orientamento dia davvero un contributo - ma qualcuno teme che sia invece dannoso - a muovere l'economia reale: offerta e domanda, mercato per mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSTA AZZURRA FRANCIA

PALAZZI IN POSIZIONI PRESTIGIOSE, architettura contemporanea, immersi nel verde a pochi passi dal mare e dal campo da golf più antico di Francia, giardino privato con piscina.

Appartamenti con vasti terrazzi e stupenda vista mare.

Prezzi a partire da euro 130.000, eventuale mutuo* con BNP Paribas.

Possibilità di reddito locativo interessante ed utilizzo nei mesi di luglio ed agosto.

Contact:
France Properties Real Estate
02 39 29 70 73

*salvo approvazione dell'istituto di credito erogante

BNP PARIBAS REAL ESTATE

L'immobiliare per un mondo che cambia

Commercialisation : BNP Paribas Immobilier Résidentiel Transaction & Conseil société du groupe BNP Paribas art 4-1 loi n° 70-9 du 2/01/70 SAS au capital de 2 940 000 € - Siège social : 167 Quai de la Bataille de Stalingrad, 92687 Issy les Moulineaux Cedex RCS Nanterre 429 167 075 - Titulaire de la carte professionnelle France n° CPI 9201 2016 000 009 253, délivrée par la Chambre de commerce et d'industrie (CCI) de Paris Ile-de-France - Garantie financière : Gallian 89 rue de la Bodie, 75009 Paris pour un montant de 160 000 € - Identifiant CE TVA : FR 642610705.

Le vie della ripresa

VERSO IL DEF

I fattori in gioco

Incertezza sulle risorse e riforma del codice appalti hanno complicato il quadro della programmazione

Il ministro Poletti

«L'anticipo pensionistico come previsto partirà il primo di maggio»

Investimenti locali in frenata (-15,4%)

I Comuni superano di 3,9 miliardi l'obbligo di pareggio ma tagliano la spesa in conto capitale

Gianni Trovati
ROMA

I sindaci superano in superficie i vincoli di finanza pubblica, ma per farlo frenano ancora una volta la spesa per gli investimenti.

Il problema emerge chiaro quando si vanno a spulciare le 380 pagine di tabelle e analisi diffuse dalla Corte dei conti con il Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica (il documento che ha rilanciato l'allarme sul cuneo fiscale fuori media Ue; si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Una tabella in particolare, a pagina 232 del documento, traduce la questione in cifre: nel 2016 gli enti territoriali hanno pagato investimenti per poco meno di 14,9 miliardi di euro, con una flessione del 15,4% rispetto all'anno prima. Il tutto nell'anno del debutto del pareggio di bilancio, che dopo quasi un ventennio ha mandato in pensione il Patto di stabilità, cioè l'impu-

tato principale della frenata degli investimenti registrata soprattutto negli anni della crisi di finanza pubblica. Il cuore del problema è naturalmente nei Comuni, che l'anno scorso hanno frenato i pagamenti sotto i 9,3 miliardi con-

LO SCENARIO

Quest'anno la definizione anticipata delle regole, in via di consolidamento, e il «no» alle proroghe dei bilanci preventivi potrebbero aiutare

tro i 10,4 del 2015 (-15,2%).

A rendere il tema di stretta attualità è anche il confronto continuo con l'Europa in vista del Def e della manovrina attesa martedì in consiglio dei ministri insieme al decreto enti locali. Lo scorso anno, infatti, l'Italia ha ottenuto da Bruxelles quattro miliardi (lo 0,25%

del Pil) apatto di spingere sulla spesa in conto capitale, ma gli ultimi conti trimestrali dell'Istat mostrano una flessione e saranno i numeri dell'Eurostat a dire entro aprile se la clausola sarà confermata o ritirata imponendo ai conti italiani una correzione più importante del previsto.

Ma negli enti locali, dove si concentra una fetta importante degli investimenti pubblici, c'è un problema specifico, frutto di una contraddizione che la Corte dei conti traduce in cifre: le nuove regole impongono ai Comuni di raggiungere appunto il pareggio fra entrate e uscite, ma l'anno scorso hanno chiuso con un saldo positivo di 3,9 miliardi: in altri termini, hanno «risparmiato» 3,9 miliardi in più di quanto chiesto dalle regole di finanza pubblica. Nello stesso tempo però la spesa per investimenti è tornata ai livelli degli ultimi anni «ma-

La frenata			
I pagamenti degli investimenti nelle amministrazioni locali. Valori 2016 in milioni di euro e differenza percentuale sul 2015			
Regioni	1.900,5	-16,5%	▼
Comuni	9.277,5	-15,2%	▼
Province	830,4	-17,6%	▼
Città metropolitane	232,9	+27,7%	▲
Unioni di Comuni	92,2	-5,4%	▼
Comunità montane	183,8	-19,1%	▼
Camere di commercio	18,8	-4,4%	▼
Enti parco	14,4	-56,5%	▼
Enti di ricerca	201,7	-7,9%	▼
Università	635,2	-17,9%	▼
Strutture sanitarie	1.480,9	-17,6%	▼
Totale enti territoriali	14.868,3	-15,4%	▼

Fonte: Corte dei conti

gri» del Patto dopo la fiammata del 2015 dovuta alla corsa nell'anno di chiusura del ciclo di programmazione Ue. Le ragioni, ancora una volta, si concentrano nelle difficoltà degli enti nel programmare la spesa in un contesto reso incerto dai continui tira e molla sulle risorse, e complicato l'anno scorso anche dalla riforma del Codice appalti che nella fase di avvio ha frenato i progetti con ricadute destinate a farsi sentire nei pagamenti 2017. Quest'anno la definizione anticipata delle regole, ora in via di consolidamento, e il «no» alle proroghe dei bilanci preventivi potrebbero aiutare: ma la strada è ancora lunga, anche perché più della metà delle amministrazioni non ha rispettato la scadenza (come raccontato sul Sole 24 Ore di martedì).

gianni.trovati@ilssole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici. Martedì il varo insieme a Def e Pnr

Pensioni, in manovrina mini-correttivo per chi svolge lavori gravosi

Davide Colombo
 Marco Rogari
 ROMA

Una franchigia fino a 12 mesi per garantire ai lavoratori impegnati in attività gravose e con 36 anni di contributi di accertare che hanno svolto una mansione «particolarmente pesante» anche negli ultimi 6 anni di carriera, requisito indispensabile per accedere all'Ape social. La correzione, che era stata sollecitata dai sindacati già un mese fa per rendere più agevole l'uscita anticipata a una serie di categorie individuate nel «pacchetto pensioni», arriverà con la manovrina dissettimanale prossima. La scelta è stata confermata nel corso dell'incontro che si è svolto ieri al ministero del Lavoro sul dossier e al quale hanno partecipato Giuliano Poletti e l'economista Marco Leonardi, a capo del policy unit di palazzo Chigi, con le delegazioni di Cgil, Cisl e Uil con i segretari confederali e Carmelo Barbagallo.

Al centro del confronto la cosiddetta «fase due» degli interventi previdenziali previsti nel verbale d'intesa dello scorso settembre, in particolare il nodo delle pensioni future dei giovani oggi costretti allo slalom di una carriera lavorativa discontinua. Questione che tocca il primo pilastro contributivo che dovrebbe essere affrontata nell'ultima legge di Bilancio della legislatura: se ne riparerà il 4 maggio in un nuovo incontro. I sindacati non hanno mancato di manifestare la loro preoccupazione per il ritardo sul calendario previsto per la pubblicazione dei Dpcm che dovrebbero far partire in maggio l'Ape nelle sue tre versioni e la riduzione dei requisiti per i precoci. Ma il ministro Poletti ha rassicurato: «L'Ape partirà il primo maggio».

La manovra correttiva, che conterrà anche misure a costo zero

ro per la crescita e la prima tranche da 1 miliardo del fondo triennale per il terremoto, dovrebbe essere varata martedì 11 aprile insieme a Def e Pnr (v. Il Sole 24 Ore di ieri). Il grosso dei 3,4 miliardi della correzione richiesta da Bruxelles sarà garantito dall'estensione dello split payment Iva alle società controllate della Pa (dagli tagli 1,3 miliardi). Quasi un miliardo dovrebbe poi arrivare dai tagli semi-lineari alle spese dei ministeri. Risorse per circa 200 milioni dovrebbero essere poi recuperate attraverso un aumento delle accisesui soliti bacchi e per 300 milioni da un mini-pacchetto giochi. Possibile con la manovrina anche una prima sforbiciata agli sconti fiscali settoriali considerati non più efficaci.

Un riordino delle tax expenditures a più vasto raggio, senza toccare le agevolazioni più «sensibili», sarà indicato nel Def e nel Pnr. Che punteranno soprattutto sul rilancio degli investimenti e produttività con nuovi sgravi per la contrattazione di secondo livello anche per le imprese, come anticipato dalle pagine di questo giornale. Certe indicazioni chiare sulla necessità di ridurre il costo del lavoro e sulla prosecuzione della spending review. Altrettanto certo un riferimento, ma probabilmente più sfumato, sul riavvio del processo di privatizzazioni. Continua invece a rimanere in bilico la riforma del catasto. Nel Def la crescita 2017 sarà rivista al rialzo (dal 1% all'1,1%) mentre quella per il 2018 potrebbe rimanere ferma a quota 1,3 per cento. Sul versante del deficit 2018, attualmente previsto all'1,2%, l'asticella potrebbe salire all'1,5% in attesa dell'esito del negoziato con Bruxelles per arrivare eventualmente all'1,8-2% con la Nota di aggiornamento del Def di settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. Il Dl passa al Senato

Voucher, via libera della Camera al decreto

Giorgio Pogliotti
ROMA

Via libera dalla Camera alla conversione in legge del Dl che cancella i voucher e ripristina la piena responsabilità solidale negli appalti: il testo è stato approvato senza modifiche dall'Aula di Montecitorio con 232 sì e 52 no (68 astenuti), passando così all'esame del Senato.

A Montecitorio ha tenuto la posizione del governo che ha blindato il Dl puntando ad evitare i due referendum indetti dalla Cgil per il 28 maggio: sarà la Corte di cassazione, una volta approvata la legge, a pronunciarsi in proposito. Il Dl abroga il lavoro accessorio disciplinato da tre articoli del Jobs act; nel periodo transitorio i buoni richiesti entro lo scorso 17 marzo (entrata in vigore del decreto) possono essere utilizzati fino al 31 dicembre. «Va affrontato il vuoto normativo creato con l'abrogazione dei voucher - sostiene Cesare Damiano (Pd) - con un buono famiglia per i piccoli lavori domestici di cura, alzando l'aliquota previdenziale dal 13% al 25% come il lavoro autonomo. Per le imprese vanno affinati il lavoro a chiamata e quello interinale». All'inizio della prossima settimana il testo approderà in commissione Lavoro al Senato. Il presidente, Maurizio Sacconi (Energie per l'Italia), ragiona di come colmare il vuoto normativo: «Vanno regolati in modo essenziale tutti i lavori brevi che non superano una modesta soglia di reddito del prestatore con lo stesso committente. Se è un'impresa o un libero professionista si può pensare ad un sistema telematico di semplice iscrizione dei lavori brevi con preavviso di almeno 60 minuti, conseguente accredito dei versamenti assicurativi ed erogazione della remunerazione attraverso gli enti convenzionati».

Quanto agli appalti, il Dl ripristina integralmente la responsabilità solidale del committente con l'appaltatore (e gli eventuali subappaltatori), escludendo la possibilità di derogare con la contrattazione collettiva. Il committente, chiamato in giudizio dal lavoratore insieme all'appaltatore, non può più far valere il beneficio della preventiva escussione del patrimonio dell'appaltatore (o degli eventuali subappaltatori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Open Fiber. La fibra in tutta la sua purezza.

La connessione ultraveloce arriva proprio a casa tua.

È nata la rete che ti permette di navigare alla velocità di 1 Gigabit al secondo. Scopri di più su openfiber.it



openfiber.it

open fiber

ROMA

L'economia lentamente risale, anche in assenza di una ripresa del credito alle imprese. Ma rischia di essere un fenomeno effimero. La nota del Centro studi Confindustria sui prestiti segnala una riduzione che prosegue nel 2016 (-2,2%), dopo il -15,3% accumulato dal 2011. Un calo che - secondo il CsC, diretto da Luca Paolazzi - rappresenta uno dei principali freni all'economia tenuto conto del consolidato nesso tra credito e attività economica.

In questa fase di (lenta) risalita del Pil - che dal 2015 ha accumulato un incremento del 2% fino al quarto trimestre 2016 - ha svolto un ruolo cruciale il recupero del mark-up (+2,9% dal minimo del 2012), misura della redditività, che ha favorito l'autofinanziamento delle aziende. Questa risalita della redditività è però dovuta essenzialmente a un calo dei prezzi degli input, a partire dalle materie prime, e non a una moderazione del costo del lavoro per unità prodotta (a differenza di quanto accade in Spagna dove la «creditless recovery» dura da oltre tre anni).

Il tendenziale rincaro delle materie prime è dunque destinato a chiudere questa fase di vivacità dell'autofinanziamento, evidenziando la necessità di far ripartire i prestiti.

Proprio la diminuzione dei prestiti, che nel manifatturiero tocca il 3,4% nel 2016 - aggiunge la nota firmata da Ciro Rapaciuolo e Massimo Rodà - spiega in buona parte il divario di crescita con Francia e Germania.

L'Abi, in una nota di Gianfranco Torrieri, vice direttore generale dell'Abi e capo economista dell'associazione, osserva invece che «i finanziamenti complessivi alle imprese sono cre-

sciuti a fine 2016 dello 0,23% su base annua. La tendenza si è rafforzata a inizio 2017 quando il tasso di crescita ha sfiorato l'1%». Secondo l'Abi - che segnala anche investimenti in calo e depositi presso le banche in aumento - il credito erogato alle imprese, corretto per la dinamica della economia, «è stato più elevato in Italia rispetto a quanto registrato nella media dei Paesi dell'area dell'euro».

La differenza dei dati, entrambi basati sulle elaborazioni di Banca d'Italia, sarebbe nel perimetro esaminato, quindi nei prestiti nel frattempo cartolarizzati e usciti dalla classificazione di crediti bancari, ma anche in altre voci come variazioni dei tassi di cambio e cambiamenti nella classificazione dei soggetti erogatori.

Il CsC analizza anche l'andamento dell'ultimo quinquennio. «In Italia - si legge nella nota - i prestiti alle imprese si sono ridotti per cinque anni consecutivi, a un ritmo medio del 3,2% all'anno nel periodo 2012-2016. E la caduta, a inizio 2017, è proseguita». Lo stock di prestiti risulta inferiore del 19,6% rispetto ai valori del 2011.

Il principale freno all'offerta, prosegue il CsC, sono le elevate sofferenze bancarie (141 miliardi, pari al 18,6% dei prestiti), «che tengono alta l'avversione al rischio di credito delle banche». Da questo punto di vista, «la riunione dei ministri finanziari Ue in programma oggi e domani a Malta è il luogo ideale per delineare soluzioni in grado di agire in tempi rapidi per far ripartire il canale del credito, ostruito in vari Paesi Ue».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita industriale

L'OPERAZIONE ITALO-FRANCESE

Competitor globale

Nasce un colosso con 5,5 miliardi di fatturato e oltre 26mila dipendenti nel mondo

La governance

L'assetto dovrà rimanere tale per almeno 8 anni
Il patto fra azionisti avrà durata ventennale

Fincantieri, ok di Parigi al controllo di Stx

Agli italiani il 48%, allo Stato francese il 33,3%, a Dcns il 12% - Entra anche Fondazione Cr Trieste

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Parlare di «Airbus della cantieristica navale», come pure fanno alcuni giornali francesi, è forse eccessivo. Se non altro perché i tedeschi rimangono dei temibili concorrenti. Ma non c'è dubbio che l'operazione Fincantieri/Stx - oltre a essere unbrillanterisultatoperilgruppo pubblico italiano, a maggior ragione perché ottenuto nella difficile terra di Francia - è un successo per l'industria europea. Che si dota di un vero competitor mondiale (con 5,5 miliardi di fatturato e oltre 26mila dipendenti), in grado di tener testa ai grandi del settore, in particolare sudcoreani e cinesi. Come peraltro immaginava da tempo l'amministratore delegato di Fincantieri Giuseppe Bono. Un risultato salutato via twitter dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa: «Più Italia all'estero: Fincantieri assume il controllo della francese STX. Un grande successo per la cantieristica italiana».

L'accordo con il Governo

IL MINISTERO DEL TESORO

Padoa-Schioppa: «Più Italia all'estero: Fincantieri assume il controllo della francese Stx, un grande successo per la cantieristica italiana»

francese, annunciato ieri pomeriggio dal vice-ministro all'Industria Christophe Sirugue, arriva tre mesi dopo che il Tribunale di Seul aveva ritenuto quella di Fincantieri come l'unica offerta valida per l'acquisizione di Stx France (cioè i cantieri di Saint-Nazaire) nell'ambito della procedura di liquidazione della controllante coreana Stx Offshore&Shipbuilding. Tre mesi di una trattativa che lo stesso Sirugue ha riconosciuto essere stata in alcuni momenti «aspra e difficile».

L'intesa sulla quale Parigi ha dato il suo «via libera di principio» - quello definitivo dovrebbe arrivare a fine luglio, dopo l'espletamento delle procedure di consultazione sindacale - prevede che Fincantieri diventi «azionista di riferimento ma minoritario» di Stx, con una partecipazione del 48 per cento. Lo Stato conserverà la sua quota di blocco del 33,3% acquisita nel 2008 (al momento del passaggio di Stx dal gruppo norvegese Aker Yards, che l'aveva rilevata nel 2006, ai coreani). Il gruppo pubblico francese di cantieristica militare Dcns (Direction constructions navales et systèmes, detenuto al 62% dallo Stato e al 35% da Thales) entrerà con il 12%, «in modo da garantire che vengano preservati gli interessi militari della Francia». La quota rimanente

sarà in mano alla Fondazione CR di Trieste. In modo da assicurare che la maggioranza sia italiana (per rispetto del fatto che Fincantieri ha rilevato, presso il Tribunale di Seul, il 66,7% di Stx France), ma grazie alla presenza di un «investitore privato e indipendente di lungo termine» e non sia quindi appannaggio della società pubblica guidata da Bono.

Un «escamotage» un po' bizantino ma che soddisfa, come spiega Sirugue, «le nostre esigenze di una governance equilibrata». Che dovrà restare tale per almeno otto anni.

Lo Stato conserverà infine, per vent'anni, un diritto di veto su una serie di eventualità: «Un sostanziale ridimensionamento dell'attività dei cantieri o dei loro uffici studi; il trasferimento della loro proprietà intellettuale o del loro know-how; le decisioni su partnership o acquisizioni extra-europee; strategie contrarie agli interessi nazionali in tema di difesa».

Pure di vent'anni sarà quindi la durata del patto tra gli azionisti, anche se con un «tagliando» dopo 12 anni. A quel punto Fincantieri potrà decidere di non rinnovarlo e di prendere altre strade. Se questo dovesse accadere, lo Stato potrà comunque esercitare un diritto di prelazione sulla partecipazione della società pubblica italiana.

«La nostra posizione - ha commentato Sirugue nel presentare l'intesa - non è mai cambiata. Non abbiamo mai pensato che l'eventuale nazionalizzazione, sia pure temporanea, potesse essere un obiettivo, tanto più che lo Stato non ha certo vocazione a gestire un'attività di cantieristica navale, ma uno strumento, un mezzo da utilizzare in fase negoziale. Abbiamo sempre creduto che il partner giusto fosse un industriale europeo, al quale sono state poste le nostre condizioni, anch'esse mai mutate: un rafforzamento del business core dei cantieri di Saint-Nazaire e cioè le navi da crociera; la prosecuzione della diversificazione nelle energie marine; impegni precisi sulla perennità del sito, sulle sue attività, sugli investimenti, sul mantenimento e lo sviluppo dell'occupazione; garanzie sulla salvaguardia dell'indotto e dell'attività di engineering; infine sull'autonomia di Stx France nel partecipare alle gare. Questo abbiamo chiesto e questo abbiamo ottenuto, con un progetto industriale ambizioso che condividiamo».

Il fronte occupazionale (ai cantieri di Saint-Nazaire lavorano oltre 7.500 persone, tra diretti e indotto) era ovviamente uno dei punti più delicati. E Fincantieri si è impegnata a non toccare i livelli di occupazione per cinque anni.

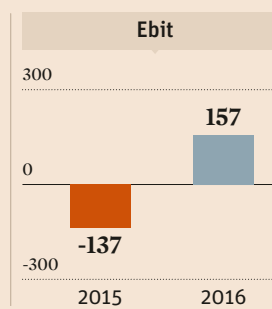
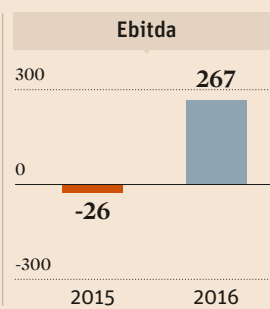
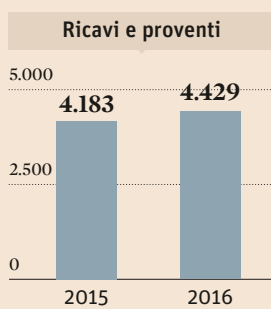
I NUMERI

DI FINCANTIERI

Dati in mln di euro

Fonte: dati societari

FINCANTIERI



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prospettive. Focus sull'Asia: i passeggeri cinesi toccheranno quota 10 milioni nel 2030 rispetto al milione del 2015

Le prossime sfide si chiamano Cina e Australia

Le stime sul possibile impatto del deal le aveva formulate Kepler Cheuvreux giusto qualche giorno dopo che, a inizio gennaio, la corte distrettuale di Seul, cui fa capo la procedura fallimentare della holding sudcoreana Stx, aveva decretato Fincantieri come «miglior offerente» nel processo di vendita del 66,67% del suo «braccio francese». In un report molto dettagliato, gli analisti sostenevano infatti che, dopo l'acquisizione di Stx France da parte del gruppo triestino, il segmento delle navi da crociera sarebbe sostanzialmente diventato un duopolio diviso tra il nuovo campione italo-francese e i tedeschi di Meyer Werft con il primo in posizione di assoluta leadership. Secondo la simulazione firmata da Kepler Cheuvreux, con i

cantieri di Saint-Nazaire - 2600 dipendenti diretti, oltre 7mila con l'indotto, un portafoglio ordini di 10 navi più 4 in opzione per Msc e Royal Caribbean (per circa 12 miliardi di euro) e soprattutto il più lungo bacino di carenaggio d'Europa (quasi un chilometro) - la fetta di mercato controllata da Fincantieri passerebbe infatti dal 38% al 55%, con riverberi più che positivi sia sull'Ebitda margin del segmento shipbuilding (dall'attuale 5,7% fino all'8 per cento) sia sull'utile per azione (Eps) che crescerebbe del 21-52 per cento.

I vantaggi dell'operazione, dunque, sono indubbi. Ma, al di là dei benefici finanziari, l'acquisizione degli ex cantieri dell'Atlantique accrescerà la potenza di fuoco del gruppo triestino, alle prese con una

serie di sfide tutte ancora da giocare. La prima, che ha preso le mosse con la consegna di Majestic Princess per uno dei brand di Carnival, è quella che guarda a Oriente e, in particolare, alla Cina, alla quale è de-

LA PARTITA

La gara indetta dalla Royal Australian Navy ha un valore di 25 miliardi di euro: la decisione attesa entro il prossimo anno

stinata la nave presentata a Monfalcone qualche giorno fa, con la benedizione del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, la prima costruita in Occidente per quell'area. Non senza attirarsi qualche critica miope, anche oltralpe,

il ceo Bono ha compreso per tempo le enormi potenzialità di quel mercato - le previsioni firmate dalla Clia (la più grande associazione di settore) dicono che i passeggeri cinesi toccheranno quota 10 milioni nel 2030, rispetto al milione del 2015 - e, a luglio scorso, ha prima siglato un accordo per l'avvio di una joint venture con China State Shipbuilding Corporation (Cssc), e poi, a settembre, ha sottoscritto un'altra intesa con Carnival e Cic Capital, per costruire le prime navi da crociera realizzate in Cina per il mercato locale e asiatico e modulate sulle loro esigenze, con la prima consegna prevista nel 2022. Ed è chiaro che per Fincantieri, uscita ancora più forte dalla trattativa con Parigi, la richiesta che arriverà dalla Cina, e più in generale dal Far East,

rappresenterà un banco di prova molto importante.

L'altro test su cui il gruppo triestino sarà chiamato a misurarsi conduce all'Australia. Su quel fronte, Fincantieri ha già firmato un contratto con il governo per partecipare alla selezione, condotta dal Dipartimento della Difesa, che prevede la costruzione di nove fregate di futura generazione. E qui potrebbe tornare utile l'asse con Dcns, che esce rafforzato dall'annuncio di ieri, perché in questa contesa il gruppo italiano è pronto a schierare tutta la sua expertise militare, forte del modello delle fregate Fremm, le fregate europee multimissioni realizzate in tandem proprio con i francesi. Le (buone) premesse ci sono tutte, dunque, tanto che, nelle scorse settimane, Bono è anche volato a Mel-

bourne approfittando delle tappe australiane della fregata Carabiniere - la base del progetto per la gara indetta dalla Royal Australian Navy - per perorare la candidatura italiana, che ha potuto contare altresì sulla spinta arrivata dalla missione del ministro della Difesa, Roberta Pinotti, giunta in Australia negli stessi giorni per una serie di incontri con diversi rappresentanti del governo.

La decisione finale del committente è attesa nel 2018 e i lavori per la mega-commessa (che vale 25 miliardi di euro) dovrebbero cominciare nel 2020. Ma Fincantieri sa che i prossimi mesi saranno decisivi per l'aggiudicazione: la concorrenza di Navantia e Bae Systems, gli altri due in corsa, è molto agguerrita, ma il gruppo di Bono può contare, diversamente dagli altri, su un progetto già rodato e, da ieri, anche su una carta in più.

Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena. Le mosse dell'ad del gruppo italiano

La lunga tela tessuta da Bono per superare le paure e i veti francesi

Celestina Dominelli

Per la chiusura del cerchio servirà ancora un po' di tempo. Perché, come ha ricordato ieri Parigi, nelle prossime settimane dovrà essere avviata la procedura di consultazione, non vincolante, con i sindacati transalpini, e, soprattutto, dovrà essere conclusa la trattativa con il tribunale di Seul che sta gestendo la liquidazione della holding sud-coreana Stx. Su questo fronte, il cronoprogramma è già fissato: Fincantieri ha raggiunto, il 30 marzo, un accordo sul prezzo (82 milioni che si ridurranno ora a circa 62 milioni in virtù dell'ingresso nell'azionariato di Stx France di Dcns e della Fondazione Cr Trieste) ed entro il prossimo 15 aprile andrà trovata anche l'intesa sul contratto. Ma il disco verde giungerà da Bercy spiana la strada all'operazione in cui il numero uno di Fincantieri, Giuseppe Bono, ha creduto fin dall'inizio, convinto com'è, ormai da tempo, che due realtà così importanti nel panorama europeo non potessero che imboccare questa strada.

Per questa ragione, il top manager, che ha avuto il merito nel tempo di trasformare Fincantieri da sonnacchiosa azienda statale a gigante dei mari con oltre 19mila dipendenti, di cui oltre 7900 in Italia, 20 stabilimenti in quattro continenti, un fatturato, da bilancio 2016, di 4,4 miliardi e un portafoglio ordini record da 24 miliardi, non si è mai perso d'animo in queste settimane di trattativa, nemmeno quando il governo francese ha palesemente il divieto che il gruppo italiano detenesse più del 50% del capitale di Saint-Nazaire.

A quel punto, l'ingegnere calabrese si è messo alla ricerca di una soluzione alternativa, consapevole che il negoziato sarebbe potuto saltare davanti a un niet degli italiani. Così, dopo che la prima ipotesi, quella di un ingresso in campo di Cassa depositi e prestiti (azionista di maggioranza del gruppo triestino per il tramite di Fintecna), è stata respinta al mittente - troppi i collegamenti tra i due, secondo Parigi - Bono si è attrezzato rapidamente per trovare una nuova via che avesse le caratteristiche di indipendenza chieste dai francesi. È stato lui perciò a prendere contatto con Massimo Panicia, numero uno della Fondazione Cr Trieste - che, va ricordato, aveva già scommesso sul gruppo acquistando, all'epoca della quotazione, un milione di titoli di Fincantieri per un impegno pari a 1,2 milioni di euro - e a proporgli questa chance. «Conosco l'ad di Fincantieri - ha spiegato ieri il presidente della fondazione triestina - e quando abbiamo iniziato a parlare di questa operazione ci siamo trovati d'accordo perché rispecchia i valori statuti della fondazione», che

sborserà circa 7 milioni per il deal. Una scelta ponderata, dunque, che peraltro conferma la *liaison* tra il Nord Est e la Francia, visto che in quell'area della penisola l'interesse dei cugini d'oltralpe è da sempre molto significativo (basti pensare, per esempio, all'impegno di Crédit Agricole).

L'assetto individuato ha così consentito alle parti di soddisfare le reciproche esigenze e, soprattutto, di mettere a tacere una volta per tutte le preoccupazioni dei sindacati, timorosi che una maggioranza schiacciante di Fincantieri in Stx France potesse preludere a un depauperamento di Saint-Nazaire a favore dei cantieri italiani. Così non è stato e non sarà, non solo perché Parigi ha blindato la governance con una serie di paletti (siveda *altro articolo in pagina*), ma soprattutto perché Bono ha fornito in questi mesi tutte le rassicurazioni del caso (im-

LE TAPPE

Dai paletti del governo transalpino all'ipotesi Cassa depositi e prestiti fino all'ingresso dell'Ente triestino

pegnandosi, tra l'altro, a portare avanti un piano triennale di investimenti da 100 milioni per i cantieri sulla Loira). Senza contare che il campione europeo dei mari, che il ceo va sponsorizzando dal 2006 e che comincia a ora vedere la luce, nascerebbe azzoppato se le «nozze» tra Roma e Parigi procedessero a colpi di smantellamenti.

E, invece, con l'accordo di principio annunciato ieri, Fincantieri si assicura, con un colpo solo, un importante alleato nella crocieristica e punta ulteriormente anche il rapporto molto solido con Dcns con cui il gruppo triestino ha originato importanti programmi comuni nel settore militare (le fregate Fremm e caccia tipo Orizzonte) e ha altre iniziative di collaborazione in canna sul piano commerciale. Già nel 2015, si era cominciato a parlare di un «matrimonio» tra le due aziende e qualcuno aveva anche rivelato l'esistenza di un «head of agreement», non vincolante, che avrebbe dovuto fare da base per i negoziati destinati a creare un soggetto paritario nel settore delle unità di superficie. Quel tentativo non ha poi avuto sbocchi, ma l'operazione su Stx France consente adesso, peraltrove, di rafforzare il già stretto legame tra Fincantieri e Dcns, offrendo a quel disegno di consolidamento europeo nel segmento civile e militare, che Bono ha difeso strenuamente in questi anni, uno sviluppo molto più concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fincantieri. Il ceo Giuseppe Bono

Il «muro» del Colle sul voto anticipato e la priorità della legge elettorale

Dietro alle parole di Renzi, che ieri archiviava le ipotesi di crisi di Governo, alcuni raccontano ci sia stata una telefonata con Sergio Mattarella. Niente di insolito, al Colle fanno notare che i contatti sono piuttosto frequenti, ma, certo, quel colloquio non ha avuto toni e contenuti di routine. Perché è avvenuto all'indomani dell'incidente in commissione Affari Costituzionali del Senato - dove la maggioranza e il Pd sono andati sotto - e che era stato usato politicamente per sollecitare ipotesi di voto anticipato, magari già prima dell'estate o in autunno. E dunque in quella telefonata di questo si è parlato, di quegli scenari di crisi rappresentati dagli stessi esponenti del Pd.

POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini**
3%

Soglia di sbarramento alla Camera
Al Senato invece i partiti non coalizzati devono superare l'8%

Scenari su cui si è alzato il "muro" del Colle. E il messaggio sembra essere stato recepito dall'ex premier che infatti ieri diceva: «Non si può tornare al linguaggio della prima repubblica. La parola crisi non la vogliamo sentire, il lavoro del Governo va difeso». Frasi che riecheggiano il pensiero di Sergio Mattarella che contrasta la corsa verso le urne per la stessa ragione con cui oppose un "no" a Renzi quando, dopo la sconfitta al referendum, voleva andare subito al voto. Quella ragione è la legge elettorale. In quei giorni di dicembre, che erano assai più concitati di questi, la traiettoria del Quirinale è sempre stata una: non si sciogliono le Camere se non c'è un sistema elettorale omogeneo tra Camera e Senato. E questo risultato ancora non c'è perché le forze politiche non hanno ancora toccato palla sull'argomento. Se l'intervento debba essere minimo - la semplice armonizzazione dei due sistemi - o massimo è compito che spetta ai partiti ma da questo punto Mattarella non si muove.

Molti hanno interpretato questa sua rigidità come una "svolta" nei suoi rapporti con Renzi. Rapporti che i rumors del Transatlantico raccontano siano arrivati ai ferri corti. Prova ne è - dicono - proprio quel rifiuto di Mattarella di aprire il portone del Palazzo a Orfini e Guerini che, dopo l'incidente al Senato, avevano chiesto un incontro al Colle che non gli è stato con-

cesso. Insomma, un "no" a brutto muso, che sarebbe il primo detto all'ex leader Pd. Ricostruzioni che al Quirinale trovano forzate soprattutto perché c'era stato già lo stop a elezioni anticipate all'indomani della sconfitta al referendum e, quindi, sarebbe almeno il secondo.

Il gelo che i vertici Pd hanno sentito dal Quirinale riguardava - piuttosto - quello che è apparso come il tentativo di trasformare l'incontro con Mattarella in una cassa di risonanza dello scontro parlamentare. Un modo per alzare la tensione e evocare la crisi. Ma a questo ruolo di mescolarsi con le dinamiche politiche - dicono al Colle - lui non si è mai prestato, né con il Pd, né in

passato con i 5 Stelle (sul caso Minzolini) o con Forza Italia. E tantomeno si presta se sullo sfondo appare il voto.

È chiaro che un capo dello Stato punti alla scadenza naturale della legislatura ma l'autunno potrebbe non trovare ostacoli se prima le forze politiche si sono misurate in Parlamento e siano intervenute sulle regole elettorali. Un passo indispensabile per il Colle che è chiaro anche a Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»
di **Lina Palmerini** www.ilssole24ore.com

LA GIORNATA

Strasburgo, l'Italia patteggia con le vittime di Bolzaneto

IL G8 A GENOVA DEL 2001

Il governo italiano ha riconosciuto i propri torti verso sei cittadini per quanto subito nella caserma di Bolzaneto il 21 e 22 luglio 2001, ai margini del G8 di Genova, e gli verserà 45 mila euro ciascuno per danni morali e materiali e spese processuali. Lo ha reso noto ieri la Corte europea dei diritti umani in due decisioni in cui «prende atto della risoluzione amichevole tra le parti» e stabilisce di chiudere questi casi. Il governo italiano ha raggiunto una «risoluzione amichevole» con sei dei 65 cittadini - tra italiani e stranieri - che hanno fatto ricorso alla Corte europea dei diritti umani. Ricorsi in cui si sostiene che lo Stato italiano ha violato il loro diritto a non essere sottoposti a maltrattamenti e tortura e si denuncia l'inefficienza dell'inchiesta penale sui fatti di Bolzaneto. I sei ricorrenti che hanno accettato l'accordo sono Mauro Alfano, Alessandra Battista, Marco Bistacchia, Anna De Florio, Gabriella Cinzia Grippaudo e Manuela Tangari. Con l'accordo il governo afferma di aver riconosciuto i casi di

maltrattamenti simili a quelli subiti dagli interessati a Bolzaneto come anche l'assenza di leggi adeguate. E si impegna a adottare tutte le misure necessarie a garantire in futuro il rispetto di quanto stabilito dalla Convenzione europea dei diritti umani, compreso l'obbligo di condurre un'indagine efficace e l'esistenza di sanzioni penali per punire i maltrattamenti e gli atti di tortura». Inoltre, nell'accordo il governo si impegna anche «a predisporre corsi di formazione specifici sul rispetto dei diritti umani per gli appartenenti alle forze dell'ordine». E propone di versare ai ricorrenti 45 mila euro ciascuno per danni morali e materiali e per le spese di difesa. In cambio i ricorrenti «rinunciano a ogni altra rivendicazione». Di «gesto saggio» ha parlato Emanuele Fiano (Pd). Soddisfatto il procuratore aggiunto Vittorio Ranieri Minniti, che condusse l'inchiesta su Bolzaneto, il quale ha aggiunto: «Adesso bisognerebbe lavorare per fare una legge sul reato di tortura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego, via libera da Regioni ed enti locali

RIFORMA MADIA

Regioni ed enti locali avranno più tempo per i recuperi dei "premi" riconosciuti ai dipendenti negli anni scorsi e poi bocciati come illegittimi da Ragioneria generale e Corte dei conti, e il programma straordinario di stabilizzazione dei precari della Pa si estenderà alle società in house. Anche grazie a queste modifiche ieri la riforma del pubblico impiego ha ottenuto il via libera di Regioni ed enti locali, passaggio importante sulla strada dell'approvazione definitiva soprattutto dopo che la Corte costituzionale ha imposto l'intesa (in questo caso, curiosamente, solo con le Regioni) per i decreti attuativi della delega Pa. Il varo finale del provvedimento, come ha ricordato ieri la ministra della Pa Marianna Madia, che arriverà dopo i pareri delle commissioni (mercoledì sono arrivate le indicazioni della commissione Lavoro a Palazzo Madama) e permetterà di rinnovare i contratti. Intanto è confermato per martedì il varo del decreto enti locali, con l'aumento del turn over per i Comuni (si veda Il Sole 24 Ore del 29 marzo).

Con Regioni ed enti locali il confronto si è concentrato

soprattutto sulla complicata questione dei recuperi del salario «accessorio» messo in busta paga negli anni scorsi e poi bloccato da Corte dei conti e Ragioneria: i soldi di dati in più nel passato devono essere recuperati tagliando i fondi che finanziano i contratti decentrati negli anni successivi. Il decreto approvato in prima lettura dal governo già prevedeva la possibilità di allungare i tempi di recupero quando il calendario ordinario avrebbe imposto di ridurre i fondi di oltre il 25% ma il testo definitivo, in base all'accordo raggiunto ieri, estenderà a tutti gli enti i cinque anni aggiuntivi previsti dal Milleproroghe solo per chi aveva già avviato piani di razionalizzazione al 28 febbraio scorso. Sempre in fatto di salario accessorio, sotto esame c'è la possibilità di aumentare la dote delle Regioni per consentirle di gestire il personale ex provinciale senza pesare sulle buste paga dei dipendenti "storici". I nodi sul salario accessorio sono comunque ormai così intricati che la riforma dovrà mettere in campo un tavolo per la semplificazione di regole ormai quasi ingestibili per gli stessi addetti ai lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vienna accoglie dall'Italia 50 minorenni senza famiglia

MIGRANTI

Il cancelliere Christian Kern ha annunciato che l'Austria accoglierà 50 minorenni non accompagnati dall'Italia nell'ambito del programma di ricollocamento. «Mi sembra un approccio sensato alla luce delle reazioni della Commissione europea. Ovviamente per loro (i minorenni, ndr) ci deve essere spazio. Per quanto

riguarda invece la gran parte della quota servono ancora colloqui con la commissione», ha detto Kern alla radio Orf. Il cancelliere intende calcolare nella quota austriaca di ricollocamento anche tutti i profughi che sono stati già registrati in Italia e in Grecia prima di arrivare in Austria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo. L'ex premier: «No a giochini da prima repubblica, sosteniamo Gentiloni»

Renzi frena sulla crisi Alfano «caccia» Torrisi

Il neopresidente della commissione rifiuta di dimettersi

Barbara Fiammeri
ROMA

■ I venti di crisi si affievoliscono. All'indomani della sconfitta della maggioranza sull'elezione del presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Matteo Renzi esclude una crisi di governo. Anzi, il segretario del Pd non vuole neppure sentir pronunciare la parola «crisi», roba da «prima repubblica». Tutto risolto dunque? Niente affatto. «La vicenda della prima commissione è grave e avrà conseguenze», dice l'ex premier nella riunione con i suoi parlamentari.

Per ora la prima conseguenza è che il neopresidente della prima commissione, il centrista Salvatore Torrisi, è stato cacciato da Ap, il partito di Angelino Alfano. Una decisione che Alfano sfrutta per rinviare

al mittente le accuse provenienti dal Pd di aver tradito il patto di maggioranza. Torrisi si è infatti rifiutato di dimettersi («neanche il Pcus faceva cose del genere») come gli aveva chiesto il ministro degli Esteri e resta alla guida della commissione grazie ai voti delle opposizioni e dei franchi tiratori della maggioranza. Una elezione che pesa, visto che agli Affari costituzionali si decideranno le sorti della legge elettorale.

«Il fronte del no al referendum, al Mattarellum, all'Italicum, quello che ha votato Torrisi e ora è maggioranza, adesso ci faccia qualche proposta», rilancia Renzi, cercando di rispondere all'isolamento in cui è stato confinato il Pd. Il blitz delle opposizioni non sarebbe stato possibile senza un aiutino da parte di senatori della maggioranza, a partire dagli scissioni-

sti di Mdp, il movimento di Bersani e D'Alema, ma anche di chi in vista delle prossime elezioni comincia a guardarsi intorno per trovare una casa disponibile ad ospitarlo. Un'attenzione che, con l'avvicinarsi della fine della legislatura, sarà sempre più marcata soprattutto con riferimento alle scelte per la futura legge elettorale dalla quale dipenderà anche la sopravvivenza o meno (pensiamo ad esempio alle soglie di sbarramento) dei piccoli partiti.

Renzi attende il passaggio delle primarie per tornare alla carica. Il segretario uscente assicura di non avere alcuna fretta di tornare a votare e rivendica i risultati del Governo («dai decreti sulla scuola ai dati Istat abbiamo la conferma che avevamo ragione»). Le parole di Renzi sono accolte con soddisfazione a Palazzo Chigi. Il pre-

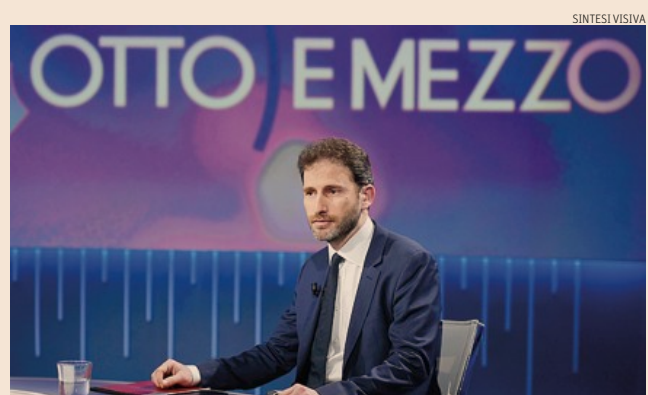
mier, Paolo Gentiloni, ieri a Firenze per l'inaugurazione del Trauma center di Careggi sottolinea che «in questo momento delicato la richiesta che viene alle istituzioni dai cittadini è quella di essere rassicuranti», di confermare che «c'è un sistema che funziona».

Un messaggio però che, per essere credibile, deve trovare conferma anzitutto in Parlamento, dove a breve approderanno il Def e la manovrina, e successivamente la legge di bilancio. È qui che si misurerà la tenuta della maggioranza. Gentiloni nei prossimi giorni incontrerà gli ex compagni di partito di Mdp che, pur confermando di voler rimanere nella maggioranza, avvertono: «Non siamo quelli che mettono in fibrillazione il governo ma chiediamo a Gentiloni uno scatto di reni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M5S. Prima volta in tv - Domani l'evento di Ivrea

Casaleggio jr si smarca dal ruolo di capo politico, ma attacca l'ex premier



Prima intervista in tv. Davide Casaleggio, figlio del cofondatore del M5S Gianroberto, ieri al programma Otto e mezzo di Lilli Gruber su La7

Manuela Perrone
ROMA

■ La prima volta di Davide Casaleggio in Tv, ieri sera a Otto e mezzo su La7, è un esercizio di equilibrio. Preparato mercoledì sera in Senato dallo staff della comunicazione del M5S, il figlio di Gianroberto, guru e cofondatore del Movimento, da cui ha ereditato anche la proverbiale timidezza, cammina sul filo. Da un lato prende le distanze dal ruolo attivo che pure ha ormai assunto, al punto da coordinare il lavoro sul programma di governo: «Il capo politico del M5S è Beppe Grillo, io ho aiutato e progettato la struttura del Movimento, del blog, dei meeting e delle liste civiche fino a Rousseau: faccio questa attività in modo gratuito perché considero sia un bel sogno da raggiungere». Chiaro il tentativo di ritagliarsi la funzione meramente tecnica rivendicata subito dopo la morte di Gianroberto, anche per rispondere ai detrattori che accusano la Casaleggio Associati di essere la manina occulta dietro il Movimento.

Dall'altro, però, Casaleggio irrompe a Palermo a settembre era stato definito «leader» dallo stesso Grillo - snocciola una serie di affermazioni squisitamente politiche. Come quando chiude al confronto auspicato da Matteo Renzi: «Ha perso un referendum su cui ha scommesso la sua vita politica. Il 60% degli italiani gli ha detto di No ed è rimasto. Quindi mi sembra poco credibile. A me piacerebbe parlare con persone credibili». Politica (e polemica) è pure la difesa della battaglia chiave dei pentastellati: «Il reddito di cittadinanza non è una sfida impossibile visto che in pochi giorni sono stati trovati 20 miliardi per le banche». Politica è la giustificazione addotta per il caso Genova: nessun problema di democrazia interna, Grillo è il garante del M5S «ed è giusto che

intervenga». Due le domande di Lilli Gruber a cui Casaleggio rifiuta di rispondere: per chi ha votato in passato e come sarà selezionata la classe dirigente. A quella se il M5S sia più vicino al liberismo o alla socialdemocrazia risponde in perfetto stile pentastellato: «Queste etichette sono il passato».

La prima apparizione televisiva ha comunque uno scopo ufficiale preciso: lanciare l'evento «SUM #01 - Capire il Futuro» che si terrà domani a Ivrea «si appiccicherà il pensiero di mio padre - spiega - sia per approfondire temi fondamentali per il Paese: futuro del lavoro, della tecnologia, della scienza, dell'informazione, del potere e dell'uomo». È il primo appuntamento promosso dall'Associazione Gianroberto Casaleggio, fondata dalla moglie Sabina e dallo stesso Davide. L'ennesima della galassia che ruota intorno al M5S.

A Ivrea, patria dell'Olivetti dove Gianroberto mosse i primi passi, sono stati invitati esperti lontani dall'ortodossia Cinque Stelle: non solo dunque il sociologo Domenico De Masi, che già aveva curato la ricerca Lavoro 2025, Carlo Freccero e Marco Travaglio, ma anche Enrico Mentana, la psicologa Maria Rita Parsi (unica donna su 27 relatori), il managing director di Google Italia Fabio Vaccaroni, il magistrato Sebastiano Ardità (ha dato invece forfait il procuratore capo di Milano, Francesco Greco) e Paolo Magri, direttore Ispi e segretario del gruppo italiano della Trilateral Commission. Quella che il M5S aveva bollato come «socialismo paramassonico» ma che eragita stata doganata da Di Maio. Aperture che testimoniano il tentativo del M5S di accreditarsi come forza di governo, rassicurando i timorosi. Il bocconiano Davide è perfetto per il ruolo. Speculare a quello dissacrante di Grillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tv pubblica. In Vigilanza la nuova concessione I Cinquestelle e gli spot Rai: sì a vincoli più stringenti

■ I Cinquestelle vogliono che la Rai applichi i limiti di affollamento pubblicitario canale per canale. Lo chiede un emendamento allo schema di concessione approvato dal Governo, firmato dall'intero gruppo in Vigilanza, compreso il presidente Roberto Fico.

Gli emendamenti saranno votati tra lunedì e martedì: il parere della Vigilanza non è vincolante. La concessione va rinnovata entro fine aprile, salvo un'ennesima proroga.

Oggi la Rai applica i limiti pubblicitari sulla media dei canali: avrebbe una riduzione di introiti stimabile in almeno sessanta milioni, o anche il doppio

se la nuova direttiva europea sui media cambierà i criteri di calcolo dell'affollamento. A vantaggio di Mediaset, ma anche di Google e Facebook.

Il Pd, a sua volta, con il relatore di maggioranza Vinicio Puffo, impone alla Rai di fornire agli utenti che non ricevono il segnale terrestre «una scheda di decrittazione, un decoder e una parabola», senza oneri a carico degli stessi utenti.

Sia il centrodestra sia il Movimento 5 Stelle, infine, vogliono includere nel tetto al compenso Rai di 240 mila euro annui, i contratti di prestazione artistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cariboni group ha fornito alla capitale d'Italia una soluzione personalizzata, performante e dal ridotto impatto ambientale. 128.000 corpi illuminanti KAI e KALOS permettono una riduzione elevata dei consumi con un risparmio annuo superiore al 55%.

caribonigroup.com


Stati Uniti. La svolta in politica estera al centro del primo faccia a faccia con il leader cinese Xi Jinping

Trump: opzione militare in Siria

Il presidente valuterà in Florida una risposta all'attacco chimico di martedì

Marco Valsania
NEW YORK

Donald Trump, impegnato a rivedere la sua incerta politica estera dal Medio Oriente all'Asia, studia opzioni per un intervento militare in Siria in risposta all'attacco con armi chimiche di martedì scorso nella provincia di Idlib, attribuito al regime di Assad sostenuto dalla Russia. Il presidente ha incaricato il segretario alla Difesa James Mattis di presentare al più presto raccomandazioni per rappresaglie contro Damasco. E ha già cominciato a informare della strategia in preparazione gli esponenti del Congresso. Un'ipotesi è rispolverare piani per eliminare gli arsenali chimici di Assad già preparati nel 2013. Di questo presumibilmente Trump discuterà in queste ore con Mattis che lo raggiungerà in Florida, dove si tiene il vertice bilaterale con la Cina.

La mossa di Trump potrebbe gelare i rapporti e qualunque ipotesi di cooperazione con Mosca, anche se il presidente americano ha detto che è possibile un colloquio sulla questione con il presidente russo: «Qualcosa dovrebbe accadere con Assad», ha dichiarato, aggiungendo di non averne ancora parlato con Putin, ma che «potrebbe farlo».

I nuovi sviluppi sono arrivati mentre l'intelligence Usa ha concluso che è stato un aereo di Damasco a lanciare l'attacco chimico: è giunta conferma che la sostanza letale è vietata utilizzata nella strage è il gas Sarin. Il ministero della Sanità della Turchia ha condotto le prime tre autopsie sulle oltre 70 vittime, tra le quali bambini, e annunciato le conclusioni. Pressioni per agire, seppure in un contesto multilaterale, sono arrivate anche dall'ala "internazionalista" del partito repubblicano: i senatori John McCain e Lindsey Graham hanno chiesto la formazione di una coalizione per «eliminare le capacità

aeree di Assad». Trump ha ripetutamente denunciato la politica del predecessore Barack Obama contro Damasco come debole, ma allo stesso tempo è un grande scettico dell'impegno all'estero, Siria compresa, e dei rischi di rimanere coinvolto in avventure militari o umanitarie.

Il presidente, in attesa del responso del Pentagono, è poi volato ieri sera in Florida per iniziare, presso il suo resort di Mar-a-Lago, il più importante vertice bilaterale dal suo debutto alla Casa Bianca, con il leader cinese Xi Jinping. Un vertice di due giorni all'ombra di un'altra, sempre più urgente crisi internazionale da disinnescare, quella creata dalla minaccia nucleare della Corea del Nord. Il summit è co-

INTERVENTISMO

La svolta segue la conferma che il gas che ha causato la strage presso Idlib è il sarin «Qualcosa accadrà ad Assad, ne potrei parlare con Putin»

inciato con una cena e, soprattutto, niente mazzette da golf. Omaggio simbolico alle tradizioni nei rapporti tra i due Paesi: il golf è aborrito da Pechino dai tempi di Mao come sport «per miliardari» - e Xi preferisce comunque il calcio. Ma questa volta Trump prova a riportare anche figurativamente quelle e altre «mazzette»: il vertice è diventato un ulteriore test della rivoluzione incompiuta in atto nella politica estera della Casa Bianca. In discussione, nei due giorni di summit, c'è certamente un parziale disgelo economico e forse commerciale, ma la grande incognita è una discussione più aperta di atteggiamenti finora ai ferri corti su Pyongyang, protagonista di ripetuti lanci di prova di missili balistici. Xi, considerato dagli ame-

ricani un duro e «patron» della Corea del Nord, non è forse la cavia ideale per una correzione di rotta in corsa. Il precipitare degli eventi, però, non lascia scelta all'amministrazione.

Trump appare impegnato a riconsiderare le priorità all'insegna di un maggior realismo dopo aver riportato in auge nella cerchia dei collaboratori i «professionisti», da Mattis del Pentagono al Consigliere per la Sicurezza Nazionale HR McMaster e al Segretario di Stato Rex Tillerson. McMaster ha ottenuto l'espulsione del leader della strategia populista e isolazionista Steve Bannon, che ha minacciato di rassegnare le dimissioni, dal cuore dei preparativi delle strategie americane, il National Security Council. Anche se gli analisti avvertono che ascoltare nuovi consigli non equivale ad avere già pronte chiare risposte o decisioni di politica estera. Tillerson, reduce già da una missione diplomatica in Asia e Cina, sta a sua volta alzando il suo profilo e sarà a Mosca la prossima settimana per fare i conti con un clima nuovamente teso tra i due Paesi.

La riduzione dell'influenza dell'entourage più controverso, inesperto e radicale vicino a Trump è parsa ancora più chiara ieri con la rinuncia del responsabile della Commissione Intelligence della Camera - il deputato Devin Nunes, un fedele del Presidente - a gestire l'inchiesta parlamentare sulle relazioni di collaboratori di Trump proprio con Mosca. A ostacolare il «reset» ci sono invece tuttora carenze di fondo che affliggono la Casa Bianca. La facilità a prese di posizione estemporanee da parte di Trump. E i ritardi in centinaia di incarichi e nomine nell'apparato diplomatico e di sicurezza. Un esempio su tutti: mancano tuttora ambasciatori a Mosca e a Pechino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un vertice intenso. Xi Jinping e la moglie all'arrivo in Florida

CORTE SUPREMA

Giudice Gorsuch, blitz sulle regole dei repubblicani

I repubblicani al Senato hanno cambiato le regole sul voto per la conferma del giudice Neil Gorsuch alla Corte Suprema, attivando la cosiddetta «opzione nucleare» per superare l'ostruzionismo dei democratici, volto a bloccare la scelta di Trump per la massima corte. A questo punto basterà oggi la maggioranza semplice dell'Aula (in mano ai repubblicani, che hanno 52 voti su 100) e non una maggioranza qualificata (60 voti) per dare il via libera a Gorsuch. In questo modo, i conservatori potranno mantenere la mag-

gioranza nel massimo tribunale federale, in dubbio dopo la morte di Antonin Scalia, avvenuta oltre un anno fa. Nel novembre 2013, furono i democratici a volere un cambiamento delle regole, visto che i repubblicani stavano bloccando molte nomine giudiziarie e governative di Barack Obama, e l'opzione nucleare fu prevista per la conferma di tutti gli incarichi, ma non per quelli alla Corte Suprema. Duro il commento del leader democratico in Senato, Chuck Schumer: «Nei prossimi 20, 30 o 40 anni, indicheremo tristemente oggi come un punto di svolta nella storia del Senato e della Corte Suprema: un giorno in cui ci siano irrimediabilmente allontanati dai principi di condivisione bipartisan, moderazione e consenso fissati dai nostri padri fondatori per queste istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS. OGGI A CONFRONTO LE DUE PRIME ECONOMIE MONDIALI

Gli investimenti Usa-Cina possibile chiave del disgelo

di Rita Fatiguso

Il confronto tra i leader delle due più grandi potenze mondiali, Xi Jinping e Donald Trump, riparte dagli scambi reciproci.

C'è la possibilità che, accantonando le polemiche sullo yuan fin troppo debole e sui dazi all'import-export rafforzati, si riparta dalle regole sugli investimenti bilaterali.

Donald Trump ha mosso per primo attaccando la Cina colpevole di pilotare la sua moneta verso il basso, ma la partita resta apertissima. Xi Jinping, dal canto suo, in questo frangente punta a limitare i danni della nuova strategia isolazionista della Casa Bianca.

Gli esperti del ministero del Commercio cinese sono all'opera ormai da giorni per cercare di trovare soluzioni utili a invertire la rotta rispetto alle dichiarazioni protezionistiche americane. Questa delle relazioni bilaterali potrebbe essere un cuscinetto utile a far sì che Donald Trump eviti di passare dai proclami ai fatti sul versante del commercio internazionale.

Un germe di accordo sulle acquisizioni cross border farebbe bene a entrambe le superpotenze. Se la manovra dovesse riuscire, infatti, sarebbe un modo per smentire la tesi americana che vuole la Cina unica e sola colpevole del deficit commerciale americano.

Trump, dal canto suo, potrebbe «spingere» su Xi per ottenere una maggiore apertura nell'accesso al mercato cinese, proprio a partire dalle acquisizioni cross border.

Uno studio sull'evoluzione degli investimenti reciproci Cina-Usa dai tempi di Deng

Xiaoping, realizzato dal National Committee on United States-China relations e dall'American Chamber of commerce di Shanghai, dimostra il rallentamento del processo di investimenti reciproci studiato nell'arco di 25 anni. E anche la sproporzione delle forze in campo, i cinesi hanno finora

IN CERCA DI INTESE

L'aumento delle acquisizioni reciproche potrebbe allentare le tensioni sul fronte del commercio

prodotto 100 mila posti di lavoro negli Stati Uniti, le imprese americane un milione e mezzo in Cina.

Oggi la Cina vuol investire negli Usa, gli Usa hanno enormi asset da vendere. Cosa aspetta Donald Trump? Mentre gli Usa hanno dato

prova di buona volontà dando il loro via libera all'acquisizione di Syngenta da parte di ChemChina, molti asset americani sono (e rimangono) formalmente sul mercato. Tra questi Westinghouse Electric, in stato fallimentare dalla fine di marzo. Potrebbe esserci già pronto un acquirente cinese, ma di questi tempi la prudenza è d'obbligo visto l'atteggiamento di Washington. Anche il settore dei servizi è in fermento dal momento che Alibaba, com'è noto, sta cercando in tutti i modi, attraverso la controllata Ant Financial, di acquisire MoneyGram, e anche in questo caso la strada sembra in salita.

Il terreno degli investimenti reciproci tirerebbe in ballo anche il problema di decidere quali investimenti sono utili e quali no. Quali toccano la sicurezza nazionale e quali no.

Forse questo è l'unico terreno di scambio negoziabile in questo momento. Trump potrebbe almeno accogliere gli investimenti cinesi in settori a basso contenuto tecnologico che non sono una priorità per il presidente degli Stati Uniti.

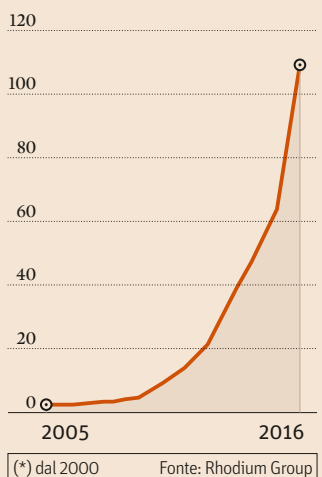
A Donald Trump farebbe anche comodo una Cina che investa nella produzione negli Stati Uniti e in altri settori non direttamente collegati all'ambito militare o all'alta tecnologia oppure in cui gli Stati Uniti non vogliono investire più.

Molto dipende dalla necessità per Trump di dover mostrare i muscoli per rafforzarsi in casa esacerbando il sentimento anti-cinese. Le multinazionali americane con interessi consolidati in Cina difficilmente approverebbero la mossa. Per non parlare dell'ospite Xi Jinping.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il balzo degli investimenti

Ide cinesi negli Stati Uniti, 2005-2016 dati cumulativi*.
In miliardi di dollari



(*) dal 2000 Fonte: Rhodium Group

Il lungo divorzio. Londra potrebbe accettare di trattare prima i costi d'uscita poi gli accordi bilaterali

La May incontra Tusk e apre sulla Brexit a tappe

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

La prima mossa è stata saggia: mettere da parte le polemiche - autentiche e create ad arte - sulla Brexit e il destino di Gibrilterra, tema talmente incendiario da aver spinto un ex leader Tory, Michael Howard, a immaginare per la Rocca un destino analogo a quello delle Falklands. La signora premier Theresa May, tuttavia, non ha parlato di guerra, ieri, nel ricevere a Downing street il presidente dell'Unione europea Donald Tusk nel primo colloquio dopo l'avvio dell'articolo 50 del Trattato di Lisbona, prologo al recesso britannico dal consesso comune.

Due ore di franca faccia a faccia con un comunicato finale che non svela le eventuali incrinature. «I due leader hanno avuto positive discussioni e si sono detti d'accordo sulla necessità di restare in contatto ravvicinato». Il destino di Gibrilterra non è stato discusso

anche perché poche ore prima della visita di Tusk, la premier aveva fatto sapere che lo status della Rocca «non potrà cambiare» senza il consenso della sua popolazione. Resta la prerogativa concessa alla Spagna dai partner: Madrid si esprimerà sugli accordi che nasce-

«RESTIAMO AMICI»

Il premier britannico: «Vogliamo una relazione speciale con la Ue»
Ma deve convincere i falchi del suo partito

ranno dalla Brexit sulla scorta dell'impatto che potranno avere su Gibrilterra.

Il vero tema di confronto resta, tuttavia, il calendario. La posizione dei partner è netta: prima si discutono i termini della «secessione», ovvero il contributo che Londra dovrà versare al bilancio Ue in base agli impegni presi (60 miliardi

di euro circa secondo Bruxelles), poi si affronteranno i termini della nuova relazione anglo-europea. Londra vorrebbe due tavoli paralleli sperando nell'ipotesi osmosi delle due mani negoziali. Downing street che sembra già pronta ad accettare tappe diverse, ma ravvicinate, s'è limitata a dire «che l'atteggiamento dei partner così come descritto nelle guidelines della trattativa è costruttivo». E quindi anche i tavoli separati? Siamo alla libera interpretazione di frasi volutamente equivocate che alcune voci - l'ex commissario e Lord laburista Peter Mandelson in primis - vorrebbero subito chiarite. «Il prezzo da pagare (i famosi 60 miliardi di euro, ndr) è poca cosa - dicono in sostanza - rispetto a quanto è in gioco sul coté commerciale». Vorrebbero che la cosa fosse chiusa in poche settimane per poi porre tutta l'attenzione necessaria all'intesa sugli scambi euro-britannici.

Theresa May in queste ultimi

settimane sta dando segnali di crescente moderazione. È consapevole che ci sarà bisogno di un periodo di implementazione degli accordi dopo il marzo 2019 e quindi che le frontiere a persone, beni e servizi dovranno restare aperte nel corso della fase transitoria. Periodo che dovrà anche prevedere il primato delle corti europee fino alla messa a punto del nuovo regime. «Vogliamo - ha ribadito ieri la signora premier - mantenere una profonda, speciale relazione con l'Ue». E quindi si procede con cautela, nonostante dal continente si continuino a levare messaggi pessimistici.

L'ultimo in ordine di tempo è del ministro delle Finanze olandese Jeroen Dijsselbloem, esplicito nei suoi dubbi. «Più studio i capitoli della trattativa più cresce la mia preoccupazione», ha detto. Un esercizio di suprema pazienza che in Gran Bretagna non tutti hanno. Le aperture di Downing street, infatti, accrescono l'insoddisfazione dei super-falchi - Theresa May stessa si può considerare falco - brexiters del Tory party, determinati a far saltare il banco, provocando uno strappo radicale con l'Unione Europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strage di San Pietroburgo

Nuovi arresti per l'attentato della metro

La polizia ha arrestato tre persone sospettate di complicità con il presunto kamikaze della strage nella metro di San Pietroburgo. Durante la perquisizione di un appartamento è stato trovato «un oggetto» che potrebbe essere un ordigno. Sono ormai una decina i «cittadini delle repubbliche dell'Asia centrale» fermati nell'indagine. Ieri mattina, a Rostov, sul Don, è esploso un ordigno artigianale, ferendo un senzatetto.



AP

SAVE THE DATE

CIBUS

CONNECT

conferences • workshops • expo

PARMA 12 - 13 APRILE 2017

L'industria alimentare italiana e la distribuzione nazionale e internazionale si incontrano a Cibus Connect, a Parma il 12 e 13 aprile! Un evento unico dove business e divulgazione si fondono per una 2 giorni dedicata alla promozione e valorizzazione del food Made in Italy.

www.cibus.it

IN EVIDENZA

THE FORUM

Pad. 7 SALA FORUM

Mercoledì 12 Aprile - 17.00 - 19.30

Tra gli speaker intervengono:

- Roberto Ghisellini (Vice Direttore Generale del Gruppo Bancario Crédit Agricole Italia)
- Misa Misono (Design Director - IDEO Food Studio)
- Sara Roversi (Director - Future Food Institute)
- Luigi Scordamaglia (Presidente - Federalimentare)

- Marco Lavazza (Vice Presidente - Luigi Lavazza)
- Fabio Leonardi (CEO - Igor Gorgonzola)
- Luigi Serra (Vice Presidente Esecutivo - LUISS)

Giovedì 13 Aprile - 16.00 - 18.00

Tra gli speaker intervengono:

- Valerio De Molli (Managing Partner - The European House Ambrosetti)
- Alex Tosolini (Vice Chairman of Business Development - Kroger - USA)
- Peter Whitsett (Executive Vice President - Meijer - USA)

- Maria Ines Aronadio (Dirigente Ufficio Agroalimentari e Vini - ICE)
- Gianpiero Calzolari (Presidente Gruppo Granarolo)
- Francesco Mutti (CEO Mutti)

Scopri gli altri workshop su www.cibus.it/programma



Yougenio.com

Primavera, fioriscono le pulizie.

Il primo servizio di pulizia professionale
che non vende ore, ma risultati. Prenota on line.

Numero verde gratuito

800 129 129

Adesso puoi gestire dal pc, dallo smartphone o dal tablet, anche le faccende domestiche. Con Yougenio, puoi prenotare online dei veri esperti, pronti a prendersi cura delle tue faccende domestiche, dalle pulizie alle riparazioni, dalla stiratura alle tinteggiature. Yougenio ti mette a disposizione un personale competente, con tariffe certe e la garanzia di un servizio sempre di qualità, affidabile e puntuale. **Yougenio è pronto. E tu?**



YOUGENIO

www.yougenio.com

24 ORE
BUSINESS SCHOOL

WWW.BS.ILSOLE24ORE.COM

MASTER FULL TIME - POST LAUREA
ECONOMIA E MANAGEMENT
DELL'ARTE E DEI BENI CULTURALI

Servizio Clienti
Tel. 02 (06) 3022.3567/3811/6372/6379
Fax 02 (06) 3022.4462/2059/6260
business.school@ilssole24ore.com

GRUPPO 24 ORE

IMPRESA & TERRITORI

Il Sole
24 ORE

24 ORE
BUSINESS SCHOOL

WWW.BS.ILSOLE24ORE.COM

MILANO, dal 15 MAGGIO 2017 - 12ª Ed.
ROMA, dal 22 NOVEMBRE 2017 - 13ª Ed.
6 mesi di aula e 4 di stage

Il Sole 24 ORE Business School ed Eventi
Milano - Via Monte Rosa, 51
Milano - Via Tortona, 56 - Mudec Academy
Roma - Piazza dell'Indipendenza, 23 b/c
business.school@ilssole24ore.com

GRUPPO 24 ORE

Venerdì
7 Aprile 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilssole24ore.com
@24ImpresaTerr



MOBILE Salone, i distretti fanno sistema

Giovanna Mancini ▶ pagina 10



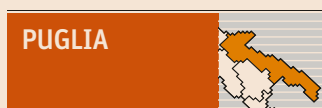
PROGETTI Il futuro di Milano: metropoli globale

Luca Orlando ▶ pagina 11

Gasdotti. I giudici accolgono il ricorso della Regione Puglia

Tap ancora fermo: Tar Lazio sospende l'espianto degli ulivi

Lavori bloccati fino al prossimo 19 aprile



Domenico Palmiotti
LECCE

Prima le proteste, i blocchi stradali e i tentativi di forzare il presidio della polizia, adesso il Tar del Lazio. Nel Salento il cantiere del gasdotto Tap è costretto a fermarsi ancora una volta. I giudici amministrativi hanno sospeso l'espianto degli ulivi nell'area del microtunnel - espianto già effettuato in gran parte - accogliendo il ricorso della Regione Puglia. La sospensione vale sino al 19 aprile, quando il collegio andrà in camera di consiglio per decidere nel merito. Tap ha comunicato che «si atterrà rispettosamente a quanto disposto dal decreto».

Il Tar ha specificato che la sospensione è «ai soli fini dell'immediato riesame dell'atto impugnato da parte del ministero dell'Ambiente con riferimento sia alle osservazioni e alle competenze della Regione, sia in base all'avvenuta presentazione al ministero, da parte di Tap, di distanza di verifica di assoggettabilità a Via del progetto esecutivo relativo alla realizzazione del microtunnel». Nel provvedimento di

sospensione, il Tar dice che tutto ciò deve condurre alla «ottimizzazione» e all'«adeguato scaglionamento temporale degli interventi, in considerazione dei tempi tecnici necessari». Questo «senza pregiudizievoli situazioni di stallone», considerato, scrive il Tar del Lazio, che il gasdotto è «di importanza strategica nazionale», che «le modalità di realizzazione debbono ritenersi definite».

BATTAGLIA GIUDIZIARIA

La frenata del Tribunale amministrativo arriva dopo i «verdicti» favorevoli del Consiglio di Stato e della Corte Costituzionale

vamente approvate ma con puntuali misure di mitigazione ambientale» e che «la fase esecutiva richiede la leale collaborazione tra le autorità amministrative».

La frenata arriva dopo due verdeti favorevoli per Tap. Il primo, del 27 marzo, del Consiglio di Stato, che ha rigettato l'impugnazione della Regione Puglia e del Comune di Melendugno contro l'autorizzazione unica all'opera rilasciata dal Mise a maggio 2015. Il secondo, l'altro ieri, della Corte

Costituzionale, che ha bocciato un comma della legge regionale 7 dell'aprile 2016, con cui la stessa Regione poneva vincoli e deroghe sui terreni interessati dalla Xylella degli ulivi (il gasdotto attraversa queste zone). Il Consiglio di Stato ha stabilito la regolarità procedurale dell'Autorizzazione unica del Mise, mentre mercoledì la Consulta ha detto alla Regione che le deroghe ai vincoli possono essere regolate solo dallo Stato - previa intesa con la Regione se prevista - quando riguardano opere di competenza dello Stato. E il governo con i ministri Calenda (Sviluppo economico) e Galletti (Ambiente) ha definito il gasdotto strategico.

Al Tar laziale, la Regione Puglia si è rivolta impugnando la nota con cui il ministero dell'Ambiente il 17 marzo evidenziava che Tap era in regola con le autorizzazioni per l'espianto. Tap intanto segnala che su 21 ulivi nell'area del microtunnel, 108 sono stati già espianati temporaneamente e di questi 157 sono nel nuovo sito di masseria del Capitano. Quelli rimasti nel cantiere vanno curati, dice Tap, ma il «gruppo più violento di oppositori accampato di fronte al cantiere» lo impedisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Espianti contestati. Un momento della protesta No Tap a Melendugno (Lecce) con alcuni bambini che cercano di "fermare" uno degli automezzi adibiti al trasporto degli ulivi espianati per la realizzazione del gasdotto

Trans Adriatic Pipeline (Tap): l'opera e la battaglia giudiziaria

IL GASDOTTO

Trans Adriatic Pipeline (Tap) è il progetto per la realizzazione di un gasdotto che trasporterà gas naturale dalla regione del Mar Caspio in Europa. Partendo dall'Azerbaijan, il gasdotto attraverserà la Turchia, la Grecia settentrionale, l'Albania e l'Adriatico per approdare sulla costa meridionale italiana e collegarsi alla rete nazionale. Una volta realizzato, costituirà il collegamento più diretto ed economicamente vantaggioso alle nuove risorse di gas dell'area del Mar Caspio, aprendo il Corridoio Meridionale del Gas, una catena di valore del gas lunga 4 mila chilometri. Il gasdotto avrà una capacità iniziale di trasporto di 10 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno

I CONTENZIOSI

È di lunga data il contenzioso che oppone Regione Puglia e Comune di Melendugno a Tap ma i passaggi essenziali si sono compiuti proprio negli ultimi giorni. Il primo atto importante viene dal Consiglio di Stato che ha bocciato il ricorso di Regione e Comune contro l'autorizzazione unica del Mise e l'applicazione della direttiva Seveso sugli incidenti rilevanti (il gasdotto ne è escluso). L'altro ieri, poi, la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale il terzo comma di una legge regionale del 2016 che voleva mettere dei vincoli sui terreni interessati alla Xylella, mentre ieri il Tar del Lazio, accogliendo il ricorso della Regione, ha sospeso l'espianto degli ulivi sino al 19 aprile prossimo

L'APPRODO

L'approdo a San Foca, marina di Melendugno, nasce sulla base della valutazione d'impatto ambientale favorevole fatta nel 2014 dalla commissione del ministero dell'Ambiente. I tecnici, esaminando una serie di aree sul Mar Adriatico in Puglia, proposte come punto di arrivo del gasdotto, hanno ritenuto che Melendugno sia la migliore e la meno impattante. Sia la giunta Vendola che quella Emiliano hanno poi cercato di proporre siti alternativi, ma non si è mai arrivati ad una definizione progettuale e il sito di Casalabate-Squinzano rilanciato ora da Emiliano è stato già escluso tempo addietro per la presenza di posidonia, specie naturale protetta

L'ANALISI

Jacopo Giliberto

L'ostruzionismo della Regione con i soldi pubblici

In media, ogni anno nel Salento sono sradicati 40 mila ulivi per posare acquedotti, allargare marciapiedi, costruire tettoie e così via. Qua-ran-ta-mi-la. Ma sui 21 ulivi da spostare dove passerà il metanodotto Tap, il quale importerà in Italia il metano del giacimento Shah Deniz in Azerbaijan, la Regione Puglia sottopone gli italiani allo stalking della carta bollata. Uno stalking pagato con i soldi dei cittadini e che potrebbe costare agli italiani il prezzo di una credibilità così scarsa da scacciare qualsiasi investitore estero.

Il ministero dell'Ambiente ha verificato che il gasdotto Tap è compatibile con l'ambiente e ha detto che i 21 ulivi lungo il percorso del tubo possono essere traslocati a patto che poi vengano ripiantati al loro posto. Lo ha scritto il 25 ottobre scorso. Per chi fosse dubbioso, lo ha ripetuto l'8 dicembre. Se qualcuno avesse ancora incertezze, l'ha reiterato il 2 gennaio.

Il 24 febbraio la commissione Via ha confermato che gli ulivi possono essere spostati. Il 6 marzo l'Osservatorio fitosanitario regionale ha riautorizzato il trasloco degli alberi.

Dubbi? Per qualcuno, sì. Il 16 marzo la Regione Puglia è ancora dubbiosa e ha chiesto al ministero: siete sicuri?

Il 17 marzo il ministero dell'Ambiente ha risposto: sicuri, i 21 ulivi possono essere spostati.

Il 26 marzo il prefetto di Lecce, su richiesta della Regione, ha ridomandato al ministero: ma intendevate scrivere che gli alberi possono essere traslocati?

Il 27 marzo l'Ambiente ha risposto "possono essere spostati" significa "possono essere spostati".

Il 27 marzo il Consiglio di Stato ha ripetuto che il Tap si può fare.

Il 5 aprile la Corte Costituzionale ha confermato, il Tap è in regola.

Ma la Regione Puglia non è contenta e - come ogni stalker - non smette la persecuzione contro gli italiani. Si è rivolta al Tar del Lazio, il quale ha emanato un decreto di sospensione del trapianto delle piante fino al 19 aprile «inaudita altera parte», frase che fa pensare a una decisione inaudita ma invece significa che per decidere non sono state ascoltate le vittime dello stalking della carta bollata, cioè noi italiani.

Dei 21 alberi i 68 sono già stati spostati e gli ultimi 43 stanno soffrendo perché sono stati tolti dal terreno ma non sono stati trapiantati per colpa dello stalking regionale. Restano bloccati, radici all'aria.

Fino a quando può durare una persecuzione a colpi di Tar? Esiste una parola conclusiva, oppure in Italia funziona come l'ergastolo, «fine pena mai»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'INTERNO

Industria

ENERGIA

L'Italia arretra sulle rinnovabili

Federico Rendina ▶ pagina 11

OK DEL PARLAMENTO UE

Addio al roaming dal 15 giugno

Beda Romano ▶ pagina 11

ACCIAIO

La Ue alza i dazi sull'import cinese

Matteo Meneghello ▶ pagina 11

Turismo

IN SPAGNA

Un parco a tema «targato» Ferrari

Francesco Prisco ▶ pagina 12

NAVI HI-TECH

Crociere, Msc vara la vacanza digitale

Vincenzo Chierchia ▶ pagina 12

Lavoro

RINNOVI

Calzaturieri, rotte le trattative

Cristina Casadei ▶ pagina 13

IL CASO

Coca Cola ferma per contestazioni

Barbara Ganz ▶ pagina 13

SU INTERNET

Alimentare

BOLOGNA

Il Caab realizza il tetto fotovoltaico da primato



Tecnologia

SOSTENIBILITÀ

Smart city priorità per sviluppare trasporti «green»

Logistica

PORTO DI GENOVA

Gli spedizionieri chiedono la Zona economica speciale

Industria medica. Le potenzialità delle reti d'impresa in Molise

Neuromed catalizzatore per aziende di eccellenza

Vera Viola

POZZILLI (ISERNIA). Dal nostro inviato

In Molise, al confine con la Campania, nell'area industriale di Pozzilli, si sviluppa una mega rete di imprese intorno al polo di Neuromed. Uno dei 49 prestigiosi Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico italiani, gli Ircs, diventato centro di eccellenza, riconosciuto come tale nel mondo, per la sua specializzazione su patologie legate a neurochirurgia, neurologia, neuroriabilitazione. «Neuromed è un modello di reti tra imprese e mondo della ricerca», spiega il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia intervenendo al meeting su «Reti d'impresa in ricerca e sanità», che si è tenuto ieri a Pozzilli. - Esprime una cultura imprenditoriale da diffondere, basata su contaminazioni tra mondi dell'industria e della ricerca».

Confindustria crede nelle Reti d'impresa fino al punto di aver creato un coordinamento tra gli organismi interni dedicati al tema, come Gruppo tecnico Reti Confindustria, RetImpresa, RetImpresa Servizi, Apqi che ieri si sono riuniti in Molise. «Per essere competitive le imprese italiane devono fare rete» - dice Antonello Montante, vice presidente di Confindustria e presidente del comitato Reti d'impresa - Solo i riabbiamo ottenuto che l'Agenzia delle Entrate chiarisse che le imprese che fanno rete possono accedere ciascuna per la propria parte alle agevolazioni del super



Polo di eccellenza. Da sinistra: Antonello Montante, Aldo Patriciello e Vincenzo Boccia all'evento organizzato, ieri, a Pozzilli (Isernia)

dell'iperammortamento». «Le reti d'impresa - incalza Boccia - sono lo strumento per diventare grandi rimanendo piccoli. Va costruita una cultura delle reti, ma serve una politica fiscale positiva». I numeri dell'ultimo mese indicano 3.588 contratti di rete (+26% nel primo trimestre 2017) che coinvolgono 18.079 imprese. Le 109 nuove reti create nell'ultimo mese rappresentano il terzo incremento consecutivo per numero al mese.

Il polo della salute molisana nasce nel 1976, con il nome di Casa di cura Sanatrix, con sede a Venafro. Dal '94 Neuromed collabora in forte sinergia con la Università La Sapienza di Roma, poi si allarga agli atenei europei. Nel 2005 diventa Ircs e trasferisce la sua sede a Pozzilli. L'Istituto svolge attività di centro ospedaliero, di ricerca e di formazione nell'ambito dei disturbi neurologici. Ospita

un parco tecnologico. Il polo, solo a Pozzilli, dà lavoro a mille dipendenti. Controlla 14 cliniche tra Lazio, Campania e Molise.

Neuromed è parte di numerose reti come Campania Bioscienze, e Neurobiotech, dialoga con la Rete degli Ircs cardiologici, delle neuroscienze e della riabilitazione. Ma punta a incrementare ancora la partecipazione a reti. «È l'unica strada per competere in Europa» - precisa Aldo Patriciello, eurodeputato e proprietario con la famiglia del gruppo Neuromed - ma serve una collaborazione sempre più intensa, senza dogma, tra pubblico e privato». All'incontro hanno partecipato anche Luigi Nicolais, ex presidente del Cnr e responsabile innovazione di Neuromed, il governatore del Molise, Paolo Di Laura Frattura, la dirigente del ministero della Salute Gisela Scalerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO REALE

LUNEDÌ 14.30-19.30
DA MARTEDÌ
A DOMENICA 9.30-19.30
GIOVEDÌ E SABATO
9.30-22.30

ULTIMO INGRESSO
UN'ORA PRIMA
DELLA CHIUSURA

**MILANO
PALAZZO REALE
21 FEBBRAIO
18 GIUGNO
2017**

**KEITH
HARING**

ABOUT
ART

PALAZZOREALEMILANO.IT
WWW.MOSTRAHARING.IT

Una mostra

PALAZZO REALE GIUNTI ga 24 ORE GRUPPO 24 ORE MUDREC

Sponsor tecnici

COOP TRENTALINI IVA SELLA

Con il sostegno di

Rinascente NH HOTEL GROUP

Partner

arte dossier PALAZZO REALE

Arredamento. La fiera di Milano valorizza le specializzazioni territoriali: Veneto e Lombardia prime per fatturato ed export

Al Salone i distretti fanno sistema

Forte affluenza nei primi tre giorni: molti buyer dall'estero, soprattutto asiatici

**Giovanna Mancini**
MILANO

È ancora presto per avere numeri ufficiali ma – nonostante lo sciopero dei mezzi di mercoledì scorso – la sensazione degli organizzatori del Salone del Mobile (aperto fino a domenica a Rho Fiera) è molto positiva: «Sono sbalordito dal numero di operatori arrivati finora, anche da quelli che c'erano mercoledì nonostante lo sciopero – commenta il presidente del Salone, Claudio Luti –. Credo proprio che i dati finali saranno positivi, ma soprattutto sono contento perché vedo molti stranieri, soprattutto asiatici, e un ritorno dei russi. Anche Milano non è mai stata così piena di eventi e aperta nell'accogliere visitatori e turisti».

La sensazione, aggiunge Luti, è che «il design made in Italy è davvero rispettato nel mondo ed

è un grande orgoglio sentirsi parte di questo Salone e di questa filiera industriale».

Una filiera che si presenta al Salone compatta, dimostrando la forza competitiva che le sue 29 mila aziende possono raggiungere quando mettono a sistema le specializzazioni e le eccellenze dei diversi territori, come spiega il presidente di FederlegnoArredo, Emanuele Orsini. «La scommessa, che riguarda tutta l'industria del legno-arredo, è valoriz-

LE OPINIONI

Luti (Salone): «Sbalordito dal numero di visitatori, nonostante lo sciopero»
Orsini (Federlegno): «Insieme più competitivi all'estero»

zare le specificità delle nostre regioni e dei distretti produttivi – spiega – mettendo insieme il meglio che abbiamo e presentandoci più competitivi nella sfida con gli altri Paesi».

La geografia dell'arredamento italiano è composta infatti da realtà territoriali con forti specializzazioni sedimentate nel tempo (in parte messe in discussione dalla recente crisi economica) e

con una forte vocazione all'export. Prima per valore della produzione (secondo una ricerca del centro studi Fla) è il Veneto, con 4,5 miliardi di fatturato nel 2016, oltre 4 mila aziende che danno lavoro a 33 mila addetti, e una propensione all'export seconda soltanto a quella della Lombardia, pari a 2,5 miliardi di prodotti venduti oltre confine. Il Veneto è, insieme alla Lombardia, la principale area di produzione di mobili in Italia ma, a differenza della regione vicina, conta meno marchi noti al grande pubblico. «La ragione va cercata probabilmente nella mancanza, in Veneto, di un polo culturale come Milano, capace di fare sinergia con il polo produttivo», osserva Claudio Feltrin, imprenditore trevigiano (presidente di Arper), da due mesi alla guida di Assarredo, l'associazione nazionale delle imprese del settore. «I numeri della produzione nelle regioni dimostrano che capacità ed eccellenza produttiva delle aziende italiane sono diffuse in tutto il Paese – aggiunge Feltrin – e ci spingono a investire tutti insieme per rafforzare un sistema che sempre di più deve saper offrire, oltre alla qualità dei prodotti, anche servizi di supporto rapide e affidabili, organizzare strategie di marketing e distribuzione com-

La mappa dell'arredo-design italiano

Confronto tra addetti e fatturato
■ Settore Legno ■ Settore Arredo

	Addetti unità	Fatturato Mgl di euro
Lombardia	21.348 27.830	2.619.740 4.327.594
Veneto	16.292 33.013	1.970.658 4.432.616
Emilia R.	9.124 8.069	1.173.349 1.008.115
Trentino A. A.	8.833 1.154	910.353 108.126
Piemonte	8.537 4.128	766.721 287.630
Puglia	5.265 9.429	286.692 1.085.335
Friuli V. G.	5.324 13.759	852.712 2.507.618
Marche	4.944 13.131	1.180.000 1.420.000
Sicilia	4.750 1.904	253.031 120.654

Fonte: elab. Centro Studi FederlegnoArredo su dati Istat, Unioncamere, Movimprese

petitive e affidabili».

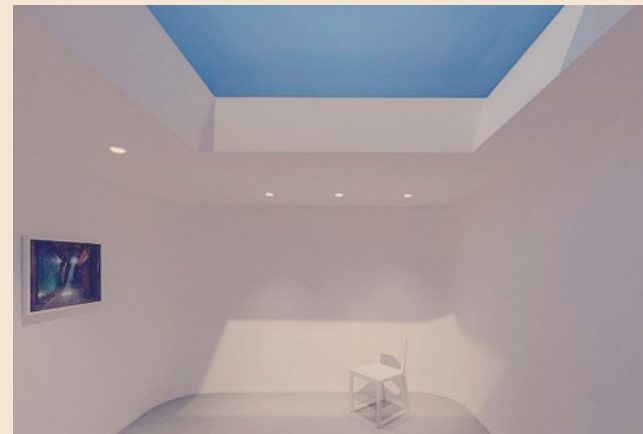
Proprio le aziende lombarde (soprattutto quelle della Brianza) sono state pioniere di questa strategia, fa notare Marcello Pepori, ad della brianzola Lema: «Il nostro territorio è stato apripista nella scelta di investire non soltanto nella realizzazione di prodotti di qualità, ma anche nel ricorso a progettisti e designer di prestigio internazionale, e nel racconto di questa eccellenza attraverso eventi come il Salone, ma anche strumenti di marketing e strategie di distribuzione».

Tra le regioni leader del settore arredamento, troviamo il Friuli, con un valore della produzione di circa 2,3 miliardi nel 2016, di cui 1,3 diretti all'estero, seguito al quarto posto dalle Marche, un territorio storicamente molto forte soprattutto con il distretto delle cucine ma che, dopo la crisi, ha dovuto reinventarsi per rispondere alle mutate esigenze del mercato, come spiega Filippo Antonelli, della Domingo Salotti di Pesaro: «Dopo anni difficili vediamo la luce – dice –. La crisi ha lasciato sul campo tante aziende, ma quelle rimaste sono più forti, grazie anche alla capacità di riorganizzarsi, ampliando la gamma di prodotti e servizi offerti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso / 1. Coelux vara un aumento di capitale

Le nanotecnologie per ricreare la luce di giorno e notte

**Luce naturale.** Il sistema Coelux Moon, in fase di studio, presentato a EuroLuce 2017

MILANO

Sistemi ottici basati sulle nanotecnologie capaci di riprodurre la luce naturale del giorno e, a breve, anche della notte. Ci lavora da 15 anni un team di fisici, ottici, ingegneri, chimici, architetti e designer guidati da Paolo Di Trapani, docente di fisica all'Università Insubria di Como, che nel 2009 ha dato vita a Coelux, realtà nata nell'incubatore di Como-Next e oggi una start-up che vale circa 2 milioni.

Dopo aver lanciato, nel 2014, i modelli «High-End» di grandi dimensioni, al Salone del Mobile di Milano (nella sezione EuroLuce), l'azienda presenta in questi giorni i sistemi di nuova generazione CoeLux ST (Sky Tales), che hanno dimensioni più compatte e si prestano per essere applicati in un maggior numero di contesti, compresi quelli abitativi.

Proprio nella direzione di realizzare prodotti di dimensioni, pesi e costi ridotti – adatti a una maggiore diffusione commerciale – vanno gli investimenti della «fase due» della start-up comasca, avviata proprio in questi giorni con un aumento di capitale (da 6 milioni), aperto alle sottoscrizioni. «I prodotti della seconda generazione Coelux non tolgono nulla e all'attualità di quelli della prima generazione – precisa Di Trapani – ma implicano per noi la possibilità di espanderci su nuovi fronti distributivi e richie-

deranno perciò investimenti per rafforzare la rete commerciale, oltre alla parte industriale».

Coelux, che in cinque anni ha raccolto circa 15 milioni di euro di investimenti pubblici (italiani ed europei), conta oggi circa 25 addetti, quasi tutti tra i 25 e i 35 anni. I suoi prodotti sono oggi venduti soprattutto all'estero, in particolare Stati Uniti, Germania e Giappone. Se inizialmente erano richiesti soprattutto all'interno di mostre-evento, nel tempo le applicazioni si sono estese a diversi ambiti di utilizzo: ospedali, negozi, ristoranti, hotel, uffici, abitazioni, musei e Spa. Tra i progetti più recenti, alcuni negozi in Spagna e Portogallo per il gruppo spagnolo dell'abbigliamento Inditex, un ristorante a Copenhagen il cui proprietario (di origini californiane) lamentava la mancanza per la luce del sole nel suo Paese di adozione; alcuni spazi nella nuova sede di Bcg a Milano.

Nei prossimi mesi il team di Coelux sarà impegnato non solo a sviluppare prodotti, come accennato, adatti a un target più ampio di clientela, ma anche a industrializzare e mettere sul mercato un prodotto ancora in fase di studio e presentato al Salone in questi giorni: Coelux Moon, che riproduce un cielo notturno e la luce della Luna.

Gi.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso / 2. Investimenti in nuove tecnologie

Artemide rilancia sulle lampade smart

**Ottica Ibrida.** La lampada Harry H utilizza sorgenti Led e Oled

MILANO

Dare intelligenza alla luce, ricordando che al centro di tutto ci sono l'uomo e le sue esigenze e che le nuove tecnologie vanno sfruttate e valorizzate per rispondere a queste esigenze.

Gli investimenti di Artemide – spiega la vice-presidente del gruppo Carlotta de Bevilacqua – sono sempre andati in questa direzione, ma tale processo ha subito una brusca accelerazione negli ultimi anni, a causa della rivoluzione che le nuove tecnologie digitali hanno portato nel mondo dell'illuminazione. «Umanesimo e scienza – sintetizza de Bevilacqua –. Sono da sempre i tratti distintivi da sempre del made in Italy e dei nostri investimenti in ricerca e sviluppo, che mediamente rappresentano il 7% del fatturato». Un fatturato sostanzialmente stabile (attorno ai 125 milioni nel 2016), che deriva per una quota sempre maggiore (attorno al 20%) proprio dai prodotti più innovativi e per il 75% dai mercati esteri, anche se il 2016 ha segnato un'importante ripresa dell'Italia (+4,5%). Altri numeri confermano la linea di innovazione tecnologica perseguita dall'azienda brianzola: cinque brevetti depositati da inizio

anno, che seguono ai 12 depositati l'anno scorso.

Fare illuminazione, ricorda de Bevilacqua, ormai ha a che fare non soltanto con la luce, ma anche con l'elettronica e con le scritture e le tecnologie digitali. E aggiunge: «Il futuro di Artemide si fonda sulla realizzazione di prodotti e sistemi di illuminazione che abbiano un valore non solo percettivo, ma anche interattivo». Di questo sono testimonia le proposte presentate in questi giorni al Salone del Mobile di Milano, tra cui una App che può controllare fino a 500 dispositivi e la lampada Harry H con ottica ibrida che utilizza sorgenti Led e Oled.

Per riuscire, spiega ancora la vice-presidente dell'azienda, occorre lavorare su «piattaforme aperte», perché le innovazioni tecnologiche sono così rapide che richiederebbero un aggiornamento continuo dei processi, e questo sarebbe troppo lungo e costoso per mantenere competitività. «Lavorare su piattaforme aperte significa cambiare soltanto software e questo ci consente di accelerare il "time to market" ed essere più competitivi».

Gi.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monza. L'iniziativa

A Villa Reale il design incontra la tecnologia

MILANO

Diciotto eccellenze che – attraverso altrettanti filmati – mostrano il processo produttivo, le materie prime e le persone che con il loro lavoro danno vita al prodotto di design. È questo il filo conduttore della video installazione «Connessioni. Qui dove si fabbrica il design» visibile alla Villa Reale di Monza (da oggi le visite saranno aperte anche al pubblico sino a domenica). L'iniziativa – che è la sintesi dei contributi di 8 aziende del territorio di Milano, di Monza e della Brianza (Album, Pamar, Artemide, Panzeri, Cai, Reggiani, Cassina, Rexite, Duredil, Slide, Giorgetti, Status, Kartell, Tecno, Lualdi, Vanixa, Molteni, Zanotta) – è promossa dal Gruppo Design e Arredo di Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza in collaborazione con la Camera di commercio di Monza e Brianza e rientra nel circuito degli eventi del Salone del Mobile di Milano durante la nota «Design Week» milanese.

Del resto, il settore del legno-arredo locale conta oltre 8 mila imprese, le quali occupano 23 mila addetti e, nel 2016, hanno esportato per 1,3 miliardi di euro, pari al 48% del comparto in Lombardia e del 13% del comparto in Italia.

«Connessione è, al tempo di Industria 4.0, una necessità – ha sottolineato Andrea Dell'Orto, vice presidente di Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza –. Gli impianti, i materiali e i prodotti possono essere connessi attraverso sensori che ne rilevano posizione, stato e attività, aumentandone controllo e remotizzazione. E significa anche valorizzazione delle competenze e produzioni ad alto valore aggiunto».

«Nel salone delle feste della Villa Reale di Monza – ha concluso Francesca Molteni, fondatrice di Muse Factory of Projects e curatrice della video installazione – abbiamo scelto di privilegiare il processo, la tecnologia: industria e processi produttivi, materie prime, mani che le lavorano, per forgiare, plasmare, trasformare, produrre design. Uniti alla capacità di raccontare, in modo forte e coinvolgente, le sinergie virtuose tra aziende e competenze, che rendono grande il nostro design nel mondo».

L.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forever young



PENNY BLACK

Valore senza età

Il primo francobollo del mondo, il Penny Black, è nato a Londra nel 1840 e ha cambiato la storia della comunicazione. Oggi può essere suo, originale e corredato da certificato fotografico di autenticità, a condizioni estremamente vantaggiose. Racchiuso in un prezioso volume esclusivo ricco di contenuti e realizzato in tiratura limitata, diventa un tesoro d'epoca da conservare e allo stesso tempo il primo passo per avvicinarsi alla filatelia di prestigio, bene rifugio per eccellenza. Con annullo e in ottimo stato di conservazione, è disponibile a **490 euro**. Per saperne di più, senza impegno, può telefonare allo **011.55.76.340** o scrivere a **info@bolaffi.it**.

Torino via Cavour, 17 • Milano via Manzoni, 7
Verona via Stella, 20A • Roma via Condotti, 23www.pennyblack.bolaffi.it**BOLAFFI**
Collezionismo dal 1890

Metropoli. In scena al Piccolo il racconto corale Steam - Sala: noi rompi ghiaccio del cambiamento

La grande opportunità di Milano

Rocca: un'occasione storica perché la città competa nel mondo



Luca Orlando
MILANO

Gershwin e Jannacci. O se vogliamo, il mondo e la città. Le note suonate da Enrico Intra sono solo uno dei tanti ingredienti cui Assolombarda ha puntato per mettere a sintesi il lavoro di questi anni, dedicato in via prioritaria proprio all'individuazione di una rotta per la Milano del futuro, un percorso che punti a sviluppare le capacità della metropoli in chiave globale, sviluppando asse e attitudini per conquistare un leadership. L'evento, realizzato ieri al Piccolo di Milano, è un racconto polifonico costruito su più voci e più linguaggi, dalla musica alla letteratura. L'etica del lavoro di Primo Levi, lo sguardo immaginifico di Calvino, lo stupore di Gautier per il Duomo, l'elogio infinito di Bonvesin della Riva per le meraviglie della città fanno da contrappunto al dipanarsi di una narrazione ampia, che si snoda attorno alla strategia immaginata da Assolombarda per il futuro della città: un punto di arrivo "Steam", fatto di scienza, ingegneria e tecnologia che si saldano all'arte e alla manifattura. «Un percorso» spiega il presidente di Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza Gianfelice Rocca - in cui coinvolgere tutte le energie e i protagonisti della Grande Milano». E così ieri è stato, con le testimonianze di imprenditori e manager a sviscerare anzitutto gli ingredienti di base della traiettoria "Steam", provando a mettere in evidenza tanti punti di forza della città, dalle infrastrutture alla cultura; dalla tecnologia alla formazione. «Qualche anno fa - ha ricordato il numero uno di Sea Pietro Modiano - non avremmo scommesso di essere qui: ora però sia-

mo di fronte alla rinascita». Fatta di fusione di umanesimo e scienza, come osserva la vicepresidente di Artemide Carlotta de Bevilacqua, ma anche di una nuova consapevolezza politica che, secondo l'imprenditore Sergio Dompè, «rende orgogliosi del gioco di squadra che si sta realizzando per portare a Milano l'Agenzia europea del Farmaco». Il momento è propizio sotto più punti di vista, con il sindaco Giuseppe Sala a ricordare l'imminente risistemazione di 3,5 milioni di metri quadri, con Human Technopole, Città della Scienza e scali ferroviari a rappresentare la scommessa principale. Vincere - aggiunge Sala - solo se sapremo essere competitivi e solidali; concetto ribadito dall'arcivescovo di Milano Angelo Scola, che auspica benefici il più possibile diffusi, una «vita buona» per tutti, promuovendo uno sguardo totalizzante allo sviluppo che parta

dalle periferie. L'Expo - ricorda Sala - ha "stappato" le energie, consentendo alla città di essere «rompi ghiaccio del cambiamento sociale», puntando sui giovani (50 mila in più in 18 mesi) e sull'innovazione. «Gli attuali sviluppi tecnologici - aggiunge il numero uno di Ibm Italia Enrico Cereda -, dalle nanotecnologie alla mobilità hi-tech, si sposano perfettamente con la velocità di Milano, con le sue competenze». Un progetto che qui pare più facilmente realizzabile che altrove perché portato avanti - osservai Ceo del gruppo Pirelli Marco Tronchetti Provera - da una città che ha sofferto, pagato fino in fondo i danni del terrorismo e di mani pulite, «ricostruendosi senza scorciatoie, ma con un cammino serio realizzato attorno alle istituzioni, senza perdersi in guerre personali». La strategia immaginata da Assolombarda poggia sui quattro "capitali" di eccellenza milanesi: capacità economico-produttive, scientifiche/tecnologiche, estetiche e sociali. Si traducono in altrettante traiettorie di sviluppo possibili (manifatturiero, sostenibilità green, industria creativa/design, scienze della vita), attitudini e asset che rendono Milano uno dei luoghi globali più adatti per affrontare le grandi sfide. «Serve un grande magnete» spiega Rocca - comune a tutte le classi dirigenti della Grande Milano per allineare tutte le eccellenze, in modo che la città possa competere nel mondo. Questa è la sfida del potenziale, che abbiamo a livelli altissimi. Ora c'è un'occasione storica e tutto ci dice che possiamo essere veramente tra le grandi capitali europee». Non una sfida a Roma in termini istituzionali, piuttosto l'ambizione ad essere «capitale della responsabilità, perché se una parte del paese gioca in Premier League è un bene per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMBIAMENTO

3,5 milioni

Imetri quadri
Tra Human Technopole, Città della Scienza e recupero degli scali ferroviari sono numerosi i progetti avviati per il rilancio della città, soprattutto in chiave scientifico-tecnologica. È l'occasione per il salto di qualità che può consentire a Milano di competere su scala globale

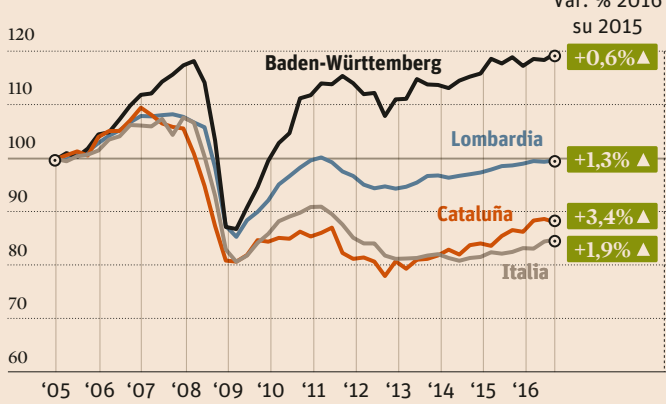
50 mila

Inuovi giovani
In pochi mesi a Milano sono arrivati 50 mila nuovi giovani, che vanno a confermare la vocazione della città come grande polo universitario, in grado di attrarre numerosi studenti internazionali

Gli indicatori della competitività

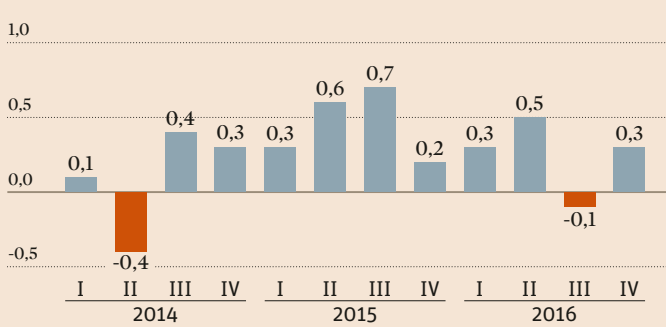
PRODUZIONE MANIFATTURIERA

Indice trimestrale destagionalizzato, 2005 = 100



PRODUZIONE MANIFATTURIERA IN LOMBARDIA

Variazione percentuale sul trimestre precedente



Fonte: Assolombarda

Irex. Nel 2016 il fotovoltaico ha prodotto meno del 2015

Rinnovabili, l'Italia arretra

A rischio gli obiettivi Ue

Federico Rendina

Campioni nelle energie rinnovabili? All'apparenza sì. In Italia molto abbiamo fatto. E molto abbiamo speso, visti i 12 miliardi l'anno abbondanti che vengono tuttora prelevati dalle bollette per finanziare la corsa al "verde". Una corsa che ci ha garantito, nell'ultimo decennio, il pieno rispetto degli obiettivi concordati con l'Europa. Ma ora? Ecco la sgradita sorpresa. Il "campione" tira la cinghia. E rischia di mancare clamorosamente impegni che abbiamo preso (o meglio, che l'Europa ci ha imposto) al 2030. Perché i vecchi sussidi ventennali sono in progressivo esaurimento e i nuovi non ci sono. Nel frattempo i pannelli solari e le pale eoliche che popolano l'Italia hanno bisogno di molte manutenzioni e moltissime sostituzioni. Risultato: non solo non si va avanti ma si rischia di arretrare. Un segnale, preoccupante, c'è già: nel 2016 il fotovoltaico italiano, complice il minor irraggiamento solare, ha prodotto l'1,7% di elettricità in meno rispetto al 2015. E così rischiamo di annullare un patrimonio, di metterci nei guai con la Ue e di creare perfino qualche problema all'equilibrio del nostro sistema elettrico, che stava tentando faticosamente

di amalgamare a colpi di tecnologie e investimenti il nuovo mix tra le energie rinnovabili e la classica generazione termoelettrica.

La denuncia, fortunatamente correlata con alcuni buoni consigli, viene dall'ultimo rapporto Irex predisposto dagli analisti Althesys Strategic Consultant, che sarà presentato martedì prossimo 11 aprile a Roma.

L'ALLARME

Pannelli solari e pale eoliche richiedono numerosi interventi di manutenzione mentre la burocrazia blocca i nuovi impianti verdi

«Serve una nuova politica mirata, che magari punti più sulla qualità degli interventi che sulla quantità dei denari elargiti. E serve una grande iniziativa sul fronte normativo per facilitare le installazioni anche di piccola taglia con strumenti di supporto indiretto come le detrazioni fiscali» sintetizza l'economista Alessandro Marangoni, Ceo di Althesys.

La diagnosi che ci rimprovera e ci sprona. Ci rimprovera

perché stiamo appunto sprestando quanto avevamo ben impostato. Ci sprona perché ci dice almeno tre cose che dovrebbero convincerci ad un nuovo impegno. La prima: le rinnovabili non sono solo una scelta obbligata per pulire l'ambiente e tentare di affrancarci la crescente import di materie prime petrolifere, ma sono sempre di più e sempre più rapidamente un affare in termini di competitività economica. La seconda: lavorando sulle semplificazioni burocratiche e normative la convenienza degli impianti fotovoltaici in Italia potrebbe salire in maniera sensibile, anche senza nuovi super-incentivi. Terza ragione: le strategie del mercato elettrico si sono ormai assestate in uno scenario prospettico che sconta in progressivo aumento delle quote di rinnovabili, orientando gli operatori ad una parallela contrazione degli investimenti sul termoelettrico, e addirittura a piani di dismissione delle centrali classiche. Da uno scenario di complessiva eccedenza si è passati negli ultimi mesi a un sostanziale equilibrio tra fabbisogno e capacità di produzione di elettricità. Che ora potrebbe lasciarsi il posto, paradossalmente, ad una nuova penuria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tlc. Confermata l'abolizione degli extra-costi telefonici

Strasburgo approva la riforma: non si pagherà più il «roaming»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il Parlamento europeo ha approvato ieri in sessione plenaria a Strasburgo la riforma che impone il limite al costo all'ingrosso delle telefonate internazionali nella telefonia mobile. L'approvazione è l'ultimo passaggio in vista dell'abolizione dal 15 giugno prossimo delle tariffe di roaming per gli utilizzatori finali, dopo una battaglia durata 10 anni. Agli occhi della Commissione si tratta di una riforma notevole che dovrebbe avvicinare i cittadini all'Europa.

L'assemblea ha votato su un pacchetto di norme che introducono tetti ai costi di roaming all'ingrosso, in altre parole tra le aziende telefoniche. L'approvazione è giunta con 549 voti a favore, 27 contrari e 50 astensioni. In passato questi costi sono

stati riversati sulla bolletta finale dell'utilizzatore finale. Tetti ai costi all'ingrosso consentirà di abolire le tariffe di roaming e permettere alle persone all'estero di telefonare e di scrivere messaggi di testo come se fossero a casa propria.

Il Parlamento ha votato il testo sul quale l'assemblea si era messa d'accordo con il Consiglio il 1° febbraio scorso. Il pacchetto andrà ora approvato definitivamente dal Consiglio per poter entrare in vigore alla fine della primavera. Dal 15 giugno si potrà telefonare, scrivere messaggi di testo e viaggiare su Internet senza pagare tariffe aggiuntive. Secondo un comunicato della Commissione europea, la società telefonica interromperà automaticamente l'inserimento in bolletta dei sovrapprezzi del roaming.

Le norme, risultato di lunghe trattative tra i governi nazionali e le società telefoniche durate 10 anni, prevedono condizioni per evitare possibili casi di frode, cioè situazioni nelle quali un cliente acquista una scheda in un paese diverso dal suo dove il costo del contratto è inferiore che in patria. In questo senso, per godere dell'abolizione delle tariffe di roaming bisogna che l'utente abiti la maggior del tempo nel paese dove è stato sottoscritto il contratto. «È una grande vittoria per i consumatori europei», ha spiegato ieri la relatrice Miapetra Kumpula-Natri, socialista finlandese. «Dal 15 giugno (...) potranno controllare le e-mail, usare mappe, caricare foto sui social, telefonare e scrivere a casa senza costi aggiuntivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siderurgia. Salgono a un massimo del 35,9% i dazi sui laminati a caldo piatti

L'Europa rafforza le difese dall'import cinese d'acciaio

Matteo Meneghello

MILANO

Bruxelles rafforza il «muro» a difesa dalle importazioni in regime di dumping. La Commissione Ue ha reso noto di avere deciso di alzare e di rendere definitivi dazi antidumping sulle importazioni di laminati a caldo piatti dalla Cina. I dazi in vigore sono superiori rispetto a quelli provvisori applicati dall'ottobre scorso, oscillano tra un minimo del 18,1% a un massimo di 35,9% e resteranno in vigore per almeno cinque anni. Ma le autorità cinesi protestano.

Il provvedimento è stato preso, precisa la Commissione, dopo che un'indagine ha verificato che i prodotti finiti nel mirino venivano venduti a prezzi «altamente» falsati rispetto a quelli di mercato. Ad oggi sono ben 41, di cui 18 riguardano prodotti cinesi,

le misure antidumping e antisussidi che l'Ue ha adottato per difendere l'industria siderurgica europea dalla concorrenza sleale esercitata da Paesi terzi.

L'inchiesta è stata avviata il 13 febbraio dell'anno scorso a seguito di una denuncia presentata da Eurofer per conto di produttori che rappresentano oltre il 90% della produzione totale dell'Unione. Le misure provvisorie erano state decise l'8 ottobre, con un range tra il 13,2% e il 22,6%. I prodotti cinesi colpiti dalla misura annunciata oggi vengono utilizzati nel settore delle costruzioni edilizie e navali, per realizzare gasdotti e oleodotti e nell'industria automobilistica. Secca la reazione di Pechino: la Cina ha chiesto all'Ue di «correggere l'errore», e ha detto che adotterà le «misure necessarie» per proteggere i diritti delle sue aziende,

secondo un comunicato pubblicato sul sito del ministero del Commercio.

La Commissione ha specificato che i prodotti in esame non comprendono «i prodotti di acciaio inossidabile e al silicio detti «magnetici» a grani orientati, i prodotti di acciaio per utensili e di acciaio rapido, i prodotti non arrotondati, che non presentano motivi in rilievo, di particolari dimensioni e spessori. Contemporaneamente, la Commissione ha deciso di non imporre dazi provvisori sugli stessi prodotti provenienti da Brasile, Iran, Russia, Serbia e Ucraina. L'indagine relativa alle importazioni provenienti da questi paesi proseguiranno per i prossimi sei mesi: la decisione di non imporre dazi provvisori non pregiudica il risultato finale dell'indagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCEGLIERE UN CONSULENTE FINANZIARIO. ECCO IL TUO MIGLIOR INVESTIMENTO.

Dare valore alla propria vita, significa scegliere il meglio. Anche nel mondo della finanza.

Per questo è importante farsi affiancare da un consulente finanziario, un professionista capace di realizzare con te i progetti di investimento migliori per le tue esigenze.

Con l'esperienza e la competenza attestata dall'iscrizione all'albo OCF - Organismo di vigilanza e tenuta dell'albo unico dei Consulenti Finanziari.

VERO OCF

OCF Organismo di vigilanza e tenuta dell'albo unico dei Consulenti Finanziari
www.organismocf.it

L'Organismo di vigilanza e tenuta dell'albo unico dei Consulenti Finanziari - OCF è l'associazione di diritto privato costituita nel 2007 da ANASF, associazione rappresentativa dei Consulenti Finanziari, e da ABI e ASSORETI, associazioni rappresentative dei soggetti abilitati. La Legge di Stabilità (n. 208/2015, art. 1, cc 36 e ss.) ha previsto l'ingresso anche dei consulenti finanziari autonomi (ex art. 18 bis, TUF) e delle società di consulenza finanziaria (ex art. 18 ter, TUF), oltre i consulenti finanziari abilitati all'offerta fuori sede già promotori finanziari. Il nuovo albo verrà suddiviso in tre sezioni corrispondenti ed eserciterà le funzioni di vigilanza sugli iscritti. L'operatività del nuovo Organismo sarà stabilita da apposite delibere della Consob che continuerà a vigilare sull'Organismo stesso.

TURISMO

In breve

**CITTÀ D'ARTE****Superati i 400 milioni di presenze**

Nel 2016 sono stati superati per la prima volta i 400 milioni di presenze turistiche in Italia: 402 milioni, di cui il 50,4% italiani e il 49,6% stranieri, secondo le stime Cst Firenze su dati Istat rese note durante la presentazione ieri della Borsa delle Cento Città d'arte che si terrà a Bologna dal 19 al 21 maggio. Stimati 4,9 milioni di posti letto di solo il 46% negli alberghi. Palma d'oro della crescita a Matera: negli ultimi sette anni l'aumento delle presenze è stato del 152,4%.

RELAIS & CHATEAUX**Riapre a Norcia il Palazzo Seneca**

A Norcia, colpita dal terremoto in ottobre, il 29 aprile, riapre il primo hotel nel centro storico, il Relais et Chateaux Palazzo Seneca, che fa capo alla famiglia Bianconi impegnata in attività d'impresa a Norcia dal 1850 e titolare di cinque alberghi.

RICETTIVITÀ**Nuove alleanze per Airbnb**

Una delegazione della Regione Lombardia guidata dal presidente Roberto Maroni ha incontrato i vertici a San Francisco i vertici di Airbnb. «Siamo disponibili a collaborare - ha detto Maroni - perché pensiamo che la promozione del turismo sia un vero investimento per la Lombardia». Oltre 500 mila turisti l'anno alloggiano in Lombardia grazie ad Airbnb.

Grandi attrazioni. Inaugurato a Tarragona il polo turistico tematico dedicato alla «Rossa di Maranello»

Bonomi in Spagna con Ferrari

Investiti cento milioni - Confermati i progetti per i villaggi Valtur

Francesco Prisco

L'anno scorso si è chiuso con 4 milioni di visitatori. Per il 2017 se ne attendono addirittura 5 milioni: PortAventura World Parks & Resorts, secondo player europeo dei parchi a tema con il capitale sociale diviso tra il fondo italiano Investindustrial di Andrea Bonomi (50,1%) e l'americana Kkr (49,9%), spinge forte sull'acceleratore grazie a Ferrari Land, suo terzo grande attrattore che apre i battenti a Tarragona, a un'ora di auto da Barcellona, a un parco interamente dedicato alla «rossa» di Maranello.

Ieri mattina si è celebrata la cerimonia di inaugurazione, alla presenza di Piero Ferrari, figlio del fondatore della scuderia Enzo Ferrari, del presidente di PortAventura Arturo Mas Sardà, e, sorpresa, dello stesso Bonomi che è venuto a toccare con mano quello che probabilmente rappresenta il fiore all'occhiello degli investimenti turistici di Investindustrial. Il parco è costato 100 milioni, ha portato via più di due anni di lavori condotti da 50 aziende per 550 addetti in cantiere. Raggiungono insomma quota un miliardo

gli investimenti che hanno interessato PortAventura dalla sua fondazione (1995) a oggi, in virtù dei quali la controllata di Investindustrial - titolare di tre parchi, con cinque hotel da complessive 2.100 camere, tre campi da golf e un centro congressi - può contare su un giro d'affari di 194 milioni e un utile di 16 milioni.

Adesso nel parco da 70 mila metri quadri dedicato al mito della Formula 1 ci sono 11 attrazioni, tra cui il roller coaster più alto (misura 122 metri) e veloce d'Europa, capace di un'accelerazione da zero a 180 chilometri orari in soli cinque secondi. Con Ferrari c'è un contratto di licensing, analogo a quello che il «cavallino rampante» ha sottoscritto ad Abu Dhabi per il Ferrari World con Aldar Properties: PortAventura godrà di un'esclusiva assoluta fino al 2030 per Europa e Russia.

C'è allora da attendersi qualche apertura a marchio Ferrari nel comparto dei parchi a tema, magari in Italia? Il direttore generale Fernando Aldecoa lo esclude: «Il nostro piano industriale prevede consolidamento e sviluppo del business in Spagna».

PortAventura, che in un anno conta più di un milione di arrivi alberghieri per il 55% dall'estero, è seconda destinazione di settore dietro Disneyland Paris e davanti al tedesco Europa Park. «Interessiamo - prosegue Aldecoa - una clientela estera che proviene in prevalenza da Francia, Regno Unito e Russia e che apprezza la dimensione familiare della nostra offerta. La partnership con Ferrari ci farà crescere su Nord Europa e Italia».

La destinazione Spagna è importante per Investindustrial come lo è l'Italia, dove il fondo di Bonomi esattamente un anno fa ha rilevato il gruppo Valtur, lanciando a seguire un programma da 200 milioni d'investimenti in tre anni e un piano di riorganizzazione dei villaggi che punta a incrementare la presenza nell'area mare con realtà a maggiore efficienza e nella fascia più alta del mercato, il varo di una piattaforma turistica Made in Italy fortemente aperta ai mercati esteri e per l'appunto sinergie con le attività spagnole. Che da oggi si tingono di rosso Ferrari.

[@MrPrisco](#)
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri chiave di PortAventura

1 miliardo

Investimenti complessivi
Interventi compiuti sui tre parchi a tema a PortAventura dal 1995

5 milioni

I visitatori
Turisti 2017 di PortAventura, un milione nei cinque hotel interni

Poli integrati. Intesa preliminare con il Seminario arcivescovile per l'area monumentale di Corso Venezia accanto al Quadrilatero del lusso

Ferragamo «stringe» su Milano



Vincenzo Chierchia

Nuovo polo del di lusso in vista nel cuore di Milano, in uno dei Palazzi di Corso Venezia che hanno segnato la storia della città

e del Paese: il Collegio seminario fondato da San Carlo Borromeo alla metà del 1500. Procede - sia pure con la comprensibile cautela - il progetto del gruppo Lungarno Collection, hotel management company di proprietà della famiglia Ferragamo.

Lungarno Collection ha siglato una intesa preliminare con la

per l'utilizzo del complesso monumentale di Corso Venezia, adiacente al Quadrilatero della moda di Via Monte Napoleone e Via della Spiga.

Il complesso monumentale esempio di arte rinascimentale è anche utilizzato per grandi eventi, ospita in questi giorni a Milano le attività dell'Audi city lab dedi-

cato all'intelligenza artificiale.

Lungarno Collection ha dunque siglato con il Seminario Arcivescovile della Diocesi di Milano, questo accordo per la creazione - nell'edificio in questione - di un albergo con varie attività commerciali e ristorative volte a riqualificare il chiostro. Tale accordo è condizionato all'ottenimento di permessi rilevanti da parte del Comune di Milano.

Il complesso monumentale che peraltro è rimasto chiuso

per molti anni è comunque di rilievo eccezionale e si inserirebbe, una volta ottenute tutte le necessarie autorizzazioni, all'interno di un network che ha alberghi di fascia alta, sia nel ramo Portrait che in quelli di ambientazione più classica. Lungarno Collection ha 4 strutture a Firenze (Hotel Lungarno riapre a giugno sotto il segno dell'arte) e una a Roma, più cinque dining collection a Firenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crociere. Debutto a giugno con la «Meraviglia»

Msc vara la vacanza smart e digitale con le navi hi-tech

Navi da crociera Msc sempre più hi-tech. Vacanze sotto il segno dell'innovazione digitale in alto mare con un nuovo programma tecnologico che consente ai viaggiatori a bordo di una unità di vivere in maniera digitale tutte le fasi della vacanza. Sulla sua prossima nave, Msc Meraviglia, il cui varo è previsto a giugno, la compagnia crocieristica porta a bordo il programma di innovazione digitale, Msc for Me, presentato alla Bit di Milano.

Msc Meraviglia, prima di varo in costruzione, sarà dotata di 16 mila punti di connettività, 700 punti di accesso digitali, 358 schermi informativi e interattivi; 2.244 cabine saranno dotate di tecnologia Rfid/Nfc. Dopo la Meraviglia sarà la volta della Msc Seaside, che sarà battezzata a novembre.

La compagnia per il progetto ha già investito 20 milioni e ha l'obiettivo di rendere le proprie navi del tutto simili vere e proprie smart-city, con i viaggiatori sempre connessi attraverso l'utilizzo dello smartphone o del tablet.

«Sarà un modo del tutto innovativo di vivere l'esperienza in nave, una modalità che esalta la personalizzazione dei servizi e delle opportunità in mezzo al mare, con funzioni di geolocalizzazione all'interno della stessa unità in navigazione» spiega Leonardo Massa, Country manager Msc Crociere.

Msc Crociere ha costituito una task force di professionisti e top partners internazionali focalizzata ad ideare e disegnare la nuova esperienza digitale integrandola in ogni fase di sviluppo di ciascun prototipo, dalla concezione alla costruzione, fino all'entrata in servizio di

ogni singola nave. Il team di Msc dedicato alla business innovation ha ideato il programma Msc for Me, coordinando la progettazione, lo sviluppo integrato e l'implementazione sulle nuove navi. Il piano industriale della compagnia prevede l'arrivo di tre nuove classi di navi appartenenti a tre nuovi prototipi entro il 2026 per un investimento complessivo di 9 miliardi.

«Con questo avveniristico programma ci siamo posti l'obiettivo di consentire agli ospiti di connettersi con la loro esperienza di vacanza ideale» spiega Luca Pronzati, Chief bu-

9 miliardi

Il programma

Piano di investimenti Msc per la realizzazione delle nuove unità

ness innovation officer Msc cruises -. Per sviluppare al meglio il progetto ci siamo alleati ad oltre 11 dei principali esperti mondiali di digital, tecnologia e scienza comportamentale, tra cui Deloitte Digital, Hewlett Packard Enterprise e Samsung, portando a bordo delle nostre navalcune delle loro più recenti e soluzioni e tecnologiche». Tra gli altri partner anche Accenture, Kodak, Bell e Bosch.

Nel 2016, Msc ha accolto a bordo delle proprie navi 1,8 milioni di passeggeri da 170 Paesi ed entro il 2026 prevede di accogliere più di 5 milioni l'anno.

V.Ch.
vincenzochierchia.blog.ilsale24ore.com
[@vincchierchia](#)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano Alta. Abbiamo i numeri per mettere in cantiere il futuro della città.



Ora più che mai al Portello abbiamo voglia di creare qualcosa di bello e di unico.

Perché siamo convinti, e con noi la città, di poter restituire a Milano un'area di importanza strategica, per posizione e vocazione, realizzando un moderno complesso polifunzionale che si ispira ai grandi parchi urbani del mondo. Al suo interno troveranno spazio attività legate all'innovazione tecnologica, entertainment, ricettività, sport, cultura e la più grande Food Court di Milano.

Milano Alta è pensata per soddisfare le esigenze di tutti, diventando un polo attrattivo e green, generando occupazione, benessere e nuovi servizi per le famiglie, il quartiere, la città.

Noi ci siamo. Con i nostri valori, la nostra passione, la nostra organizzazione e professionalità.

info@milanoalta.com



www.vitalispa.it



1% aumento stimato del PIL di Milano

5000 nuovi posti di lavoro

Un indotto di 5 milioni di utenti

24 ore su 24 in piena sicurezza tecnologia smart building

250 milioni di euro di investimenti

Food district e servizi di quartiere

25 milioni di euro di opere pubbliche

1 Km di nuovi percorsi ciclopodali

20 nuovi esercizi commerciali di vicinato

LAVORO

In breve



FORMAZIONE

Studenti a scuola di management

Gli studenti delle scuole superiori a scuola di management sotto la guida di esperti manager che hanno provato a fare da ponte tra scuola e lavoro spiegando in classe le competenze richieste dal mercato. Il progetto di Manageritalia, intitolato Food4minds ha coinvolto nel 2016/2017 quasi 100 studenti di tre scuole superiori e 3 aziende milanesi e lombarde. L'obiettivo con cui è nato il progetto è quello di colmare l'annoso gap e avere giovani in linea con le esigenze delle aziende. Food4minds è un'iniziativa partita da Milano che vuole però diventare un'iniziativa nazionale.

FEDERLEGNO

Protocollo per reinserire detenuti

Il ministro della Giustizia Andrea Orlando e il presidente della FederlegnoArredo Emanuele Orsini hanno siglato un protocollo d'intesa per specifiche iniziative nel settore della formazione relativa alle attività artigianali di falegnameria, per il recupero e il reinserimento sociale dei detenuti, riguardante gli istituti penitenziari di Sulmona, Lecce e Monza. Obiettivo dell'accordo è la razionalizzazione sul territorio della produzione di arredi per i locali di detenzione, attraverso la formazione dei detenuti coinvolti, sia su ciò che riguarda il ciclo produttivo, sia su commercializzazione e trasporto.

Rinnovi. I sindacati annunciano un secondo sciopero il 5 maggio e una manifestazione a Porto Sant'Elpidio

Calzaturieri, rotte le trattative

Le imprese: il contratto deve essere uno strumento di competitività

Cristina Casadei

Gli industriali delle calzature dicono di avere bisogno di un contratto che possa considerarsi uno strumento di competitività per le imprese. I sindacati sostengono che la trattativa è bloccata ormai da troppo tempo e non si riesce ad andare verso l'affondo, mentre i lavoratori chiedono il rinnovo del contratto. Quindi? Nelle calzature si va verso un nuovo sciopero, il 5 maggio.

Il fatto che le calzature siano tra le nicchie più prestigiose del made in Italy non è bastato a far sì che il settore attraversasse indenne la crisi e dazi russi. E sembra difficile immaginare che il contratto collettivo nazionale di lavoro, che è scaduto da più di 13 mesi, possa non risentire di questo quadro.

Per Assocalzatutifici il contratto deve diventare un ulteriore strumento di competitività di cui dispongono le imprese perché, dicono gli imprenditori, o si guadagna, si rimane sul mercato e si va avanti o altrimenti si chiude. Delle due l'una insomma e proprio per questo gli imprenditori hanno

portato avanti con fermezza la loro posizione su flessibilità, welfare e aumento nel dialogo con il sindacato. Un dialogo che sta per interrompersi una seconda volta. Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil hanno dichiarato lo stato di agitazione e avviato la procedura per la dichiarazione di uno sciopero.

L'IPOTESI

In discussione un aumento di 70 euro, meccanismi di maggiore flessibilità e l'istituzione della sanità integrativa

ro di otto ore per il 5 maggio.

Emilio Miceli, segretario generale Filctem, sostiene che «il primo vero grande problema è il fatto che non c'è una stabilità nelle relazioni e nel confronto. Gli industriali sono rinchiusi nelle loro stanze e non riusciamo a fare una trattativa vera e propria. Dopo 13 mesi i lavoratori chiedono delle risposte». Angelo Colombini, se-

gretario generale della Femca, allo stesso modo osserva che «alcuni produttori di scarpe sono molto restii a chiudere questo rinnovo. Nelle tre federazioni sindacali c'è molta compattezza e andremo a manifestare proprio nelle marche per dare un segnale forte proprio alla realtà marchigiana e cercare di invitare la controparte a fare il contratto». Per Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec, «si è arrivati ad annunciare un nuovo sciopero perché si assiste a un continuo rinvio di una vera trattativa. Dopo che in gennaio eravamo arrivati a definire una possibile intesa, all'ultimo momento la delegazione delle aziende si è ritirata e adesso non si riesce più a riprendere il negoziato». Certamente all'inizio di gennaio imprese e sindacati si confrontavano su uno schema che oggi è necessariamente diverso perché nel frattempo sono stati chiusi altri contratti, come il tessile per esempio. E l'idea dei sindacati è che il punto di caduta non può essere molto lontano.

L'ipotesi su cui le parti avevano

I NUMERI

70 euro

L'aumento

Le imprese, secondo fonti sindacali, avevano messo sul piatto un aumento di 70 euro per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei calzaturieri

8 euro

La sanità integrativa

Le parti hanno ipotizzato l'istituzione di un fondo sanitario integrativo dove le imprese metterebbero 8 euro

80 mila

I lavoratori

Il rinnovo del contratto nazionale di lavoro riguarda circa 80 mila lavoratori che lavorano nelle imprese di Assocalzatutifici, l'associazione di riferimento aderente a Confindustria

lavorato prevedeva un aumento di 70 euro, oltre a 8 euro da impiegare per l'avvio del Fondo di sanità integrativa oggi assente nel settore (i tessili, fanno però notare i sindacati, hanno chiuso a 12 euro a cui si aggiunge un ulteriore ammontare per il welfare, quindi bisognerebbe rendere più uniformi le cifre). E una serie di flessibilità che le aziende considerano fondamentali e che riguardano le ferie, i permessi, le festività, il tetto ai contratti a termine e in somministrazione. Flessibilità che sono ancora più importanti oggi che il Jobs act ha modificato la possibilità di richiedere la cassa integrazione. Tutto con l'obiettivo, lato aziendale, di fare del contratto uno strumento di competitività per il calzaturiero. Nei prossimi giorni le imprese decideranno la posizione da prendere, intanto i sindacati hanno avviato la procedura per lo sciopero e per la manifestazione a Porto Sant'Elpidio con presidio finale sotto la sede della Loriblu, l'azienda del presidente di Assocalzatutifici Annamaria Piloti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza. Cobas contro un appalto

A Nogara i picchetti fermano Coca Cola un giorno e mezzo

Barbara Ganz
VERONA

In 42 anni di storia non era mai accaduto: lo stabilimento HBC Coca Cola Italia Spa di Nogara, Verona, il più grande d'Europa, dove da sempre si lavora sette giorni su sette su tre turni, si è fermato per un giorno e mezzo fino alle 14 di ieri. Da giorni qui si tengono presidi ai cancelli e sul tetto dei capannoni dello stabilimento, fino a creare «una situazione incompatibile con la sicurezza delle persone, dei nostri dipendenti degli stessi manifestanti», spiega il direttore delle Risorse umane Emiliano Maria Capuccitti.

L'oggetto del contendere è la vertenza iniziata nel corso di un cambio di appalto, nella quale era prevista una discussione sugli organici: «Le organizzazioni sindacali hanno trovato una intesa che non prevede alcun licenziamento, oltre a salvaguardare le retribuzioni e con l'impegno della cooperativa a ricollocare i lavoratori eventualmente in esubero - spiegano in una nota congiunta Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uil-Uil di Verona insieme alle Rsu - Purtroppo il perdurare della vertenza e la sua preoccupante evoluzione ha portato a manifestare, davanti allo stabilimento, gli iscritti al sindacato Adl Cobas del Veneto che non ha condiviso gli accordi. Tale situazione ha determinato la decisione della direzione di fermare le produzioni, ritenendo necessario mettere in sicurezza, i lavoratori, i macchinari e le produzioni».

E sono gli stessi sindacati a ritenere «non più rinviabile una precisa presa di posizione delle istituzioni per quanto riguarda la libertà e la sicurezza delle persone, relativamente alla vertenza che vede impegnati i lavoratori dipendenti della società Smart

Coop operanti presso il magazzino di logistica dello stabilimento. Riteniamo che il diritto di protestare sia da considerare in egual misura al diritto al lavoro, ciò che oggi non viene garantito ai lavoratori di HBC Coca Cola Italia. Il diritto di chi protesta non può prevaricare sul diritto alla libertà altrui, rischiando di contrapporre i lavoratori tra di loro. Chiediamo al Prefetto di Verona di incontrare urgentemente le organizzazioni sindacali unitamente alla Rsu e ai lavoratori di Coca Cola, affinché le istituzioni si facciano parte attiva per una rapida soluzione».

L'azienda, di fronte a una situa-

LO STABILIMENTO

Il sito vicino a Verona

è il più grande d'Europa

e non aveva mai chiuso

Produzione spostata in parte al Sud o in Repubblica Ceca

zione mai accaduta prima, ribadisce che «non entra e non può entrare nella vertenza, poiché non si tratta di propri dipendenti» e ha scelto di compensare il 20% di retribuzione persa dai lavoratori con la cassa integrazione. Intanto la conta dei danni supera gli otto milioni di pezzi, in un sito che produce ogni anno un miliardo fra bottiglie, fusti e lattine, per l'85% destinati al mercato nazionale. I rallentamenti legati alla contestazione hanno portato a spostare parte della produzione su altri stabilimenti, dal Sud Italia (con un aggravio dei costi) alla Repubblica Ceca. A Verona Coca Cola ha 450 addetti (300 diretti, 150 fra servizi e manutenzione), con l'indotto si arriva a 2 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornalisti. Per i dipendenti sono previsti supporti economici per quasi tre anni

Sky, accordo per il trasloco a Milano del Tg

Andrea Biondi

Accordo raggiunto per i giornalisti di Sky Tg24 nell'ambito della trattativa sul piano di riorganizzazione di Sky Italia che prevede tra l'altro il trasferimento della gran parte della redazione di Sky Tg24 da Roma a Milano.

Si chiude così, con un'intesa, una vicenda che ha portato al muro contro muro azienda e sindacati, con tre scioperi da

quando, il 17 gennaio scorso, la media company ha annunciato il suo piano di riorganizzazione. In una nota Sky Italia parla di «risultato positivo e condiviso».

L'accordo - votato a maggioranza mercoledì dall'assemblea dei giornalisti di Sky Tg24, a indicazione di come la vertenza non sia stata per nulla semplice, anche nella sua conclusione - è stato firmato ieri da Fnsi e dalle

associazioni della Stampa di Milano e Roma e «definisce la data per lo spostamento delle trasmissioni di Sky Tg24 da Milano all'11 novembre».

In questo accordo, specifica Sky, vengono accolte le proposte dell'azienda «per il sostegno alle persone coinvolte». Sky, si legge sempre nella nota della società, «offrirà un supporto economico per un periodo che copre quasi tre anni, oltre a servizi

dedicati e misure organizzative volte ad agevolare la transizione conciliando l'attività lavorativa con le esigenze familiari».

Non si parla più di esuberanza di «attività cessanti» per le quali Sky Italia garantisce nei prossimi mesi l'impegno «a mettere in campo ogni possibile iniziativa volta a riallocare internamente i giornalisti», sia che si tratti di «soluzioni mirate alla ricollocazione interna» sia che si tratti di

«offrire numerose altre misure di supporto tra cui anche l'eventuale ricollocazione esterna».

Nel frattempo l'azienda «ha iniziato i colloqui individuali con il personale non giornalistico al quale intende offrire analoghe condizioni individuali rispetto a quelle concordate con i giornalisti».

Alla fine del processo 95 giornalisti di Sky Tg 24 dovrebbero trasferirsi da Roma a Milano con 31 giornalisti che rimarranno nella sede di Roma, che sarà vicino a Montecitorio. L'organico complessivo passerà da 164 a 153.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMMORTIZZATORI SOCIALI, LA DISCIPLINA OPERATIVA



I decreti sulle integrazioni salariali in costanza di rapporto e sul sostegno al reddito in caso di disoccupazione hanno compiuto il riordino dell'intero sistema degli ammortizzatori sociali voluto dal legislatore del Jobs act. La Guida analizza le novità introdotte, alla luce delle numerose disposizioni del Ministero del lavoro e dell'INPS intervenute nel 2016 e nel primo trimestre del 2017.

IN EDICOLA DAL 28/3/2017
CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 IN PIÙ*

*Offerta valida in Italia dal 28/3/2017 al 12/5/2017

FattureinCloud.it

Caro commercialista, Vuoi farti trovare da nuovi clienti?

Ogni mese centinaia di clienti di Fatture in Cloud cercano un commercialista che li segua online sulla nostra piattaforma. Fatti trovare anche tu.



Con Fatture in Cloud i tuoi clienti gestiscono facilmente le fatture e tengono sotto controllo costi e ricavi. Tu hai facile accesso a tutti i documenti in tempo reale e un canale unico di comunicazione.

Per te commercialista l'accesso è gratis per sempre, vai su:
fattureincloud.it/commercialisti

TeamSystem®

IMPRESE E PA

FOCUS

I ritardi italiani



Il Sole
24 ORE
VENERDÌ 07 APRILE 2017
WWW.ILSOLE24ORE.COM

Allo stato attuale. Le Pa censite dal Mef sono 22mila, ma solo il 65% di queste fornisce informazioni

Sviluppo bloccato. Con la piattaforma Siope+ il ministero dell'Economia mette in atto un programma di rilevazione telematica dei documenti

Il Governo accelera sui pagamenti

L'Italia è ancora agli ultimi posti in Europa nel tempo medio di incasso delle fatture

Giuseppe Latour
ROMA

Monitorare tutto il processo di pagamento delle pubbliche amministrazioni entro la fine del 2018. Per rispondere alla Commissione europea, che ci chiede di migliorare le nostre performance sotto il profilo delle verifiche. E per invogliare chi ancora paga in ritardo ad allinearsi ai tempi richiesti dalle norme comunitarie. È questa la mossa che il ministero dell'Economia sta preparando per fare un altro passo avanti nel contrasto ai ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione: arriva a valle della legge di Bilancio 2017 e, per gradi successivi, dovrebbe portare entro la fine del prossimo anno le fatture monitorate dal 65 fino quasi alla soglia del 100 per cento.

Il meccanismo è allo studio da diversi mesi ed è l'evoluzione dell'attuale Siope (sistema di rilevazione telematica degli incassi e dei pagamenti). Si chiama Siope+ e, nella pratica, punta ad allineare le informazioni raccolte sulle fatture a quelle sui pagamenti che le amministrazioni hanno realmente effettuato. Oggi, infatti, le fatture vengono tenute sotto controllo tramite la piattaforma elettronica del Mef, mentre la parte relativa ai pagamenti risulta incompleta, perché non tutte le Pa comunicano i loro dati. Concretamente, in base al monitoraggio di settembre, le Pa censite dalla piattaforma dei crediti commerciali del Mef sono 22mila, ma solo il 65% di queste fornisce informazioni.

Il nuovo strumento obbligherà le amministrazioni a trasmettere i mandati di pagamento in modalità elettronica tramite la piattaforma Siope+. In questo modo, i relativi dati saranno raccolti in maniera automatica, senza ulteriori passaggi. Con questo sistema le comunicazioni saranno semplificate e sarà più facile tenere sotto controllo eventuali inadempienze. Ottenendo anche un altro effetto: stimolare le Pa a diventare più virtuose, perché tutti i disallineamenti rispetto alle direttive Ue saranno immediatamente rilevati. Questo schema che, comunque, dovrà confrontarsi con un calendario lungo, scandito da una serie di decreti attuativi. La sperimentazione partirà il prossimo primo luglio, per un gruppo limitato di enti e banche. A partire dal primo gennaio 2018 ci sarà la partenza per Regioni, Province e Comuni,

procedendo in maniera scaglionata. In questo modo si dovrebbe raggiungere l'obiettivo di monitorare tutto il processo di pagamento entro la fine del 2018.

Le prossime evoluzioni previste sul fronte dei pagamenti delle Pa sono state analizzate dal Quarto Forum legale crediti Pa, organizzato a Roma da Banca Sistema: «Banca Sistema - spiega la presidente Luitgard Spögl - intende impostare un discorso professionale e costruttivo con

LA TEMPISTICA
Da luglio la sperimentazione per alcuni enti mentre dal 2018 sarà la volta di Regioni, Province e Comuni

le pubbliche amministrazioni debitorie. Il Forum legale è un'occasione di confronto e di approfondimento sulle possibili misure da attuare per rendere il sistema Italia più efficiente e per contribuire a costruire regole migliori: è ad esempio auspicabile la razionalizzazione e l'accorpamento della normativa di settore in un'unica fonte, un testo unico, l'introduzione di procedure speciali semplificate per il recupero dei crediti nei confronti

ti della Pa e l'armonizzazione delle norme sulla cessione dei crediti. Bisogna però considerare che, al di là delle regole, così come rilevato dalla Commissione europea, il problema dei pagamenti ritardati è anche influenzato da fattori socio-culturali, purtroppo radicati».

Il Forum quest'anno ha allargato lo sguardo alla situazione degli altri paesi europei: sono stati analizzati i casi di Gran Bretagna, Francia, Spagna e Grecia. E proprio a Londra e dintorni si è già realizzata una Brexit anticipata sul fronte dei crediti della Pa: il problema dei ritardi è stato, di fatto, risolto. Il Governo centrale britannico si è impegnato negli scorsi anni a pagare l'80% delle fatture che non siano oggetto di contestazione entro cinque giorni. A questo si aggiunge un intervento normativo, in discussione, che permetterà di superare l'ostacolo del divieto della cessione dei crediti, consentendo un maggiore accesso al factoring. Ma non c'è solo un quadro di regole più favorevole. In generale, il sistema anglosassone, nelle sue abitudini e prassi commerciali, è da sempre molto attento alle esigenze dei creditori.

Tra gli altri paesi monitorati, è più avanti la Francia. Qui i tempi di pagamento medi di crediti verso la Pa ammontano a 58 giorni: negli ultimi otto anni la riduzione è stata costante, anche per effetto del recepimento della direttiva europea sui ritardi dei pagamenti. Le norme comunitarie non sono rimaste isolate: sono state accompagnate dall'introduzione di uno strumento informatico per la gestione delle fatture obbligatorie per tutte le amministrazioni pubbliche e dall'introduzione di penali amministrative per le Pa inadempienti.

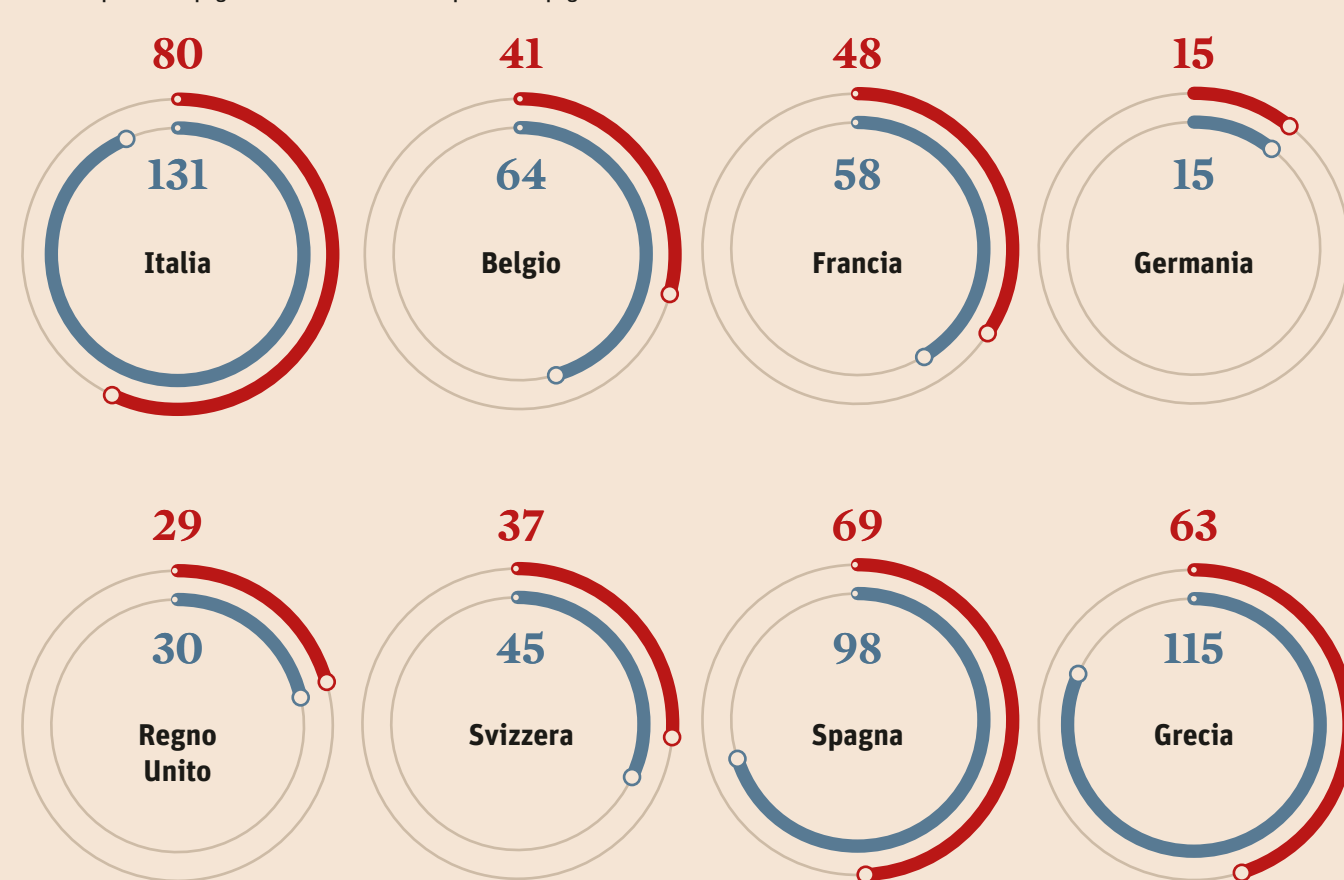
Resta, invece, molto complicata la situazione di Spagna e Grecia. In Grecia i ritardi dei pagamenti della Pa sono pari a quasi due volte i ritardi riscontrati per i pagamenti effettuati da privati. Il settore con maggiori criticità è sicuramente la sanità. Ma vanno male anche le costruzioni, a causa delle lentezze nei rimborsi Iva, che si attestano intorno a 239 giorni. La Spagna, infine, soffre soprattutto una grande differenza, in termini di tempi medi di pagamento, tra regione e regione. Complessivamente, però, presenta un quadro molto simile a quello del nostro paese.

Così l'Italia in Europa

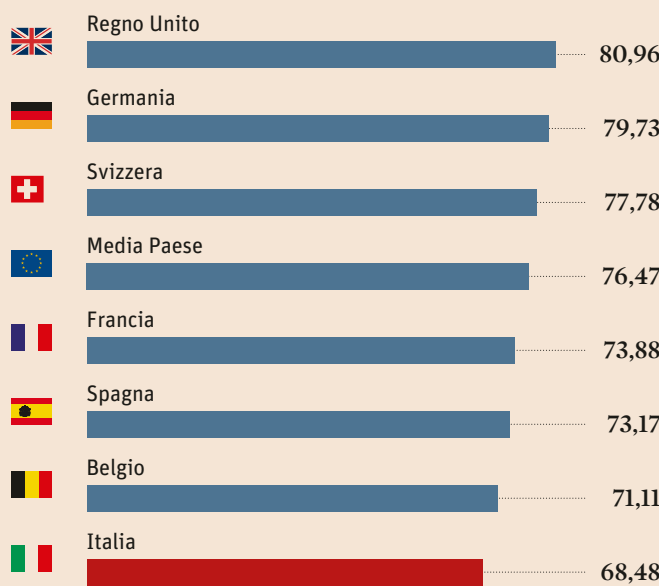
LE PERFORMANCE DI PAGAMENTO

Italia a confronto con i principali Paesi europei (dati in giorni)

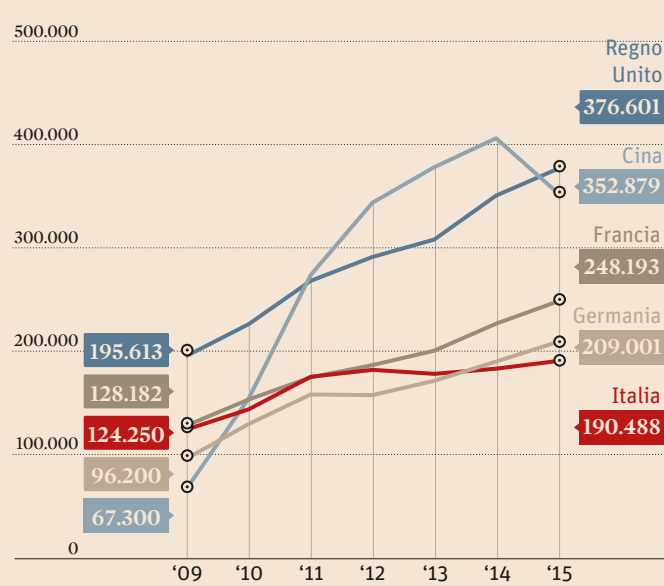
— Tempi medi di pagamento B2B — Tempi medi di pagamento B2PA



L'INDICE DELLA FACILITÀ DI FARE BUSINESS
L'Italia e alcune economie competitor



IL TREND DEL GIRO D'AFFARI DEL FACTORING NEL MONDO
In milioni di euro



Fonte: Intrum Justitia, European Payment Index 2016 - World Bank, Doing Business 2015 - Fci

Strumenti. Nel 2016 esplosione del mercato in Italia, ma sul fronte normativo restano nodi irrisolti

Recupero crediti, in ascesa il factoring

Una vera esplosione del mercato italiano, che alla fine del 2016 ha superato i 202 miliardi di euro, quando appena sette anni fa si attestava a 120 miliardi. Ma anche grandi nodi irrisolti sul fronte normativo e nell'allineamento delle regolazioni dei paesi europei.

Sono questi gli elementi caratterizzanti del mercato del factoring, stando alla fotografia scattata dai dati di Assifac e alle analisi emerse nel corso del Quarto forum legale crediti Pa, organizzato da Banca Sistema. Questo comparto, che ha dato una grande mano all'economia in fase di uscita dalla crisi, adesso si trova a fronteggiare diversi passaggi molto delicati, soprattutto rispetto al problema della gestione dei crediti della pubblica amministrazione.

In generale, il factoring continua a registrare dati confortanti in Europa: nel 2016 il tur-

nover complessivo ha raggiunto la cifra di quasi 1.500 miliardi di euro. Un numero che rappresenta più del 60% del mercato mondiale. Sono soprattutto quattro i paesi che dominano il mercato continentale: Gran

IL PESO
Sul totale gestito, circa un quinto degli impieghi del sistema italiano del factoring riguarda la pubblica amministrazione

Bretagna, Francia, Germania ed Italia che si collocano ai primi quattro posti della graduatoria. Il 54% del turnover è realizzato nella modalità pro solvendo ed il 20% è riferito a transazioni commerciali internazionali. In alcuni paesi (Gran Bretagna, Francia e Ita-

lia, nello specifico) il giro d'affari è così consolidato da rappresentare oltre il 10% del Pil. Tra gli operatori, il 91% è costituito da banche specializzate e intermediari finanziari.

Sul fronte italiano, il mercato del factoring, stando ai dati Assifac, ha visto nel 2016 un'ulteriore accelerazione che lo ha portato a superare i 202 miliardi di euro, con una crescita del 9,53% sul 2015, quando erano stati superati di poco i 190 miliardi di euro. Per valutare questi numeri, bisogna anche considerare che nel 2009 il turnover era di circa 124 miliardi: insomma, la crescita è stata continua, con una sola flessione registrata nel corso del 2013. Allo stesso modo, nel 2016 sono anche cresciuti i crediti outstanding, quelli ancora in essere, (+6,12% sul 2015, a oltre 61 miliardi di euro) e i corrispettivi

erogati alle imprese (+8,43% sul 2015, a quasi 50 miliardi di euro). «Il factoring - spiega Fausto Galmarini, deputy chairman di Assifac - ha dato una grossa mano all'uscita dalla crisi».

A fronte di un mercato molto vivace, però, resta qualche evidente problema normativo. Il framework legale che regola la cessione del credito varia, infatti, da paese a paese. Così come cambiano il numero e la qualità delle informazioni a disposizione degli operatori. «La normativa europea - prosegue Galmarini - è diversa a seconda dei paesi, c'è un'asimmetria tra le varie nazioni». Su questo fronte, l'Italia rappresenta un caso da studiare. Secondo una rilevazione effettuata dalla World Bank, infatti, il nostro paese è quello che si caratterizza per un livello di eccellenza sul fronte delle informazioni a

disposizione dei creditori: ci sono, cioè, molti database che aiutano a prevenire i rischi. In una scala maestra da 0 a 8 il punteggio assegnato all'Italia si colloca a 7.

A dispetto di queste informazioni, però, il processo travagliato di recupero del credito in sede giudiziale, le lungaggini burocratiche per certificare un credito e per ottenere un decreto ingiuntivo ci mettono in coda alla classifica dei paesi se consideriamo il livello di protezione del creditore: in una scala maestra da 0 a 12 l'Italia, in questo caso, raccoglie appena due punti ed è tra le nazioni con il livello più basso in assoluto, nonostante la presenza di una legge specifica (n. 52 del 1991) che regola e favorisce la cessione di crediti mercantili ad un intermediario autorizzato. Tra le differenze normative, risaltano le questioni legate alla vi-

L'APPROFONDIMENTO

Il Forum di Banca Sistema

Degli argomenti del factoring e del confronto tra l'Italia e gli altri Paesi europei se n'è parlato nell'annuale Forum Legale Crediti Pa, alla sua quarta edizione, promosso da Banca Sistema e organizzato a Roma. Come ha dichiarato la presidente di Banca Sistema Luitgard Spögl, «il forum è un'occasione di confronto e di approfondimento sulle possibili misure da attuare per rendere il sistema Italia più efficiente e per contribuire a costruire regole migliori: è ad esempio auspicabile la razionalizzazione e l'accorpamento della normativa di settore in un'unica fonte, un testo unico, l'introduzione di procedure speciali semplificate per il recupero dei crediti nei confronti della Pa e l'armonizzazione delle norme sulla cessione dei crediti».

gilanza. Gli intermediari finanziari specializzati nel factoring non sono sottoposti, infatti, alla stessa vigilanza in tutti i paesi europei: nel caso della Germania, ad esempio, c'è un controllo ridotto, mentre in Italia gli adempimenti sono simili a quelli del settore bancario.

E l'Italia è, come noto, la nazione europea nella quale i crediti e i debiti commerciali rappresentano una fetta importante dell'attivo e del passivo di bilancio delle imprese: il dato medio è superiore quasi per il 35% a quello del resto dell'Unione Europea. La situazione viene aggravata dai termini medi di pagamento. Pur migliorati rispetto al passato, si attestano a 80 giorni per il B2B ed a 131 giorni per i pagamenti della pubblica amministrazione. Di gran lunga peggio rispetto alle performance degli altri paesi. Per effetto di questi fenomeni, circa un quinto degli impieghi del sistema italiano del factoring riguarda la Pa.

Gi. L.

Nel dettaglio



IL FACTORING

La cifra indica il giro d'affari del factoring in Italia alla fine del 2016. Appena sette anni fa il dato si attestava sui 120 miliardi di euro, secondo le rilevazioni dell'associazione Assifac

IN ITALIA

202 miliardi



IL GIRO D'AFFARI

Il turnover complessivo rappresentato dal mercato del factoring in Europa nel 2016. Si tratta di più del 60% del mercato mondiale. A dominare, sono soprattutto Gran Bretagna, Germania, Francia e Italia

IN EUROPA

1.500 miliardi



I SOGGETTI

Tra gli operatori, il 91% è costituito da banche specializzate e intermediari finanziari. Il 54% del turnover è realizzato nella modalità pro solvendo e il 20% è riferito a transazioni commerciali internazionali

INTERMEDIARI

91%



LE INFORMAZIONI

L'Italia si caratterizza per un livello di eccellenza sul fronte delle informazioni a disposizione dei creditori: in una scala maestra da 0 a 8 il punteggio assegnato all'Italia si colloca sul livello 7

L'INDICE

7



SUI BILANCI

L'Italia la nazione europea nella quale i crediti e i debiti commerciali rappresentano una fetta importante dell'attivo e del passivo di bilancio delle imprese: il dato medio è superiore quasi per il 35% a quello del resto della Ue

IL PESO

35%

© RIPRODUZIONE RISERVATA